



Università
Ca' Foscari
Venezia

Dipartimento di Studi Linguistici
e Culturali Comparati



Gaspara Stampa (presunto ritratto)

“Queste rive ch’amai sì caldamente”

Venezia per Gaspara Stampa nel cinquecentenario
della nascita (1523-2023)

18-19 maggio 2023

Quaderno a cura di
Alessandro Scarsella

In copertina, presunto ritratto di Gaspara Stampa, da La Bella di Tiziano:

“Il suo ritratto, ... ci mostra una delle più avvenenti e leggiadre donzelle che nate sieno sott'al cielo di Padova. Da genitori agiati e nobili venne a luce l'anno 1523, e passò con essi a fermar sua dimora in Venezia. Qui sino da giovanetta comparve maestra nel suono del liuto e della viola, e crebbe poi nell'amor degli studi, e soprattutto di quelli della lingua natia e della greca e della latina”

(Bartolomeo Gamba, *Alcuni ritratti di donne illustri delle province veneziane*,
Milano, Silvestri, 1827)

Introduzione	5
Monica Farnetti	6
Padrona del suo destino	8
Gaspara Stampa, la poesia che fa scuola	10
Laboratorio introduttivo	11
Convegno di Studi	12
Lucia Guidorizzi <i>Il canto della salamandra d'oro</i>	16
Con dedica a Gaspara Stampa (piccola antologia poetica)	20
Sulle orme di Gaspara Stampa	28
Ottavia Piccolo legge le Rime di Gaspara Stampa	30
Gaspara Stampa e le Arti	33
Concerto per Gaspara	35
Le Musiche, programma e testi (a cura di Alessandra Gavagni e Giorgio Rimondi)	36
Antonella Barina, <i>Il desiderio è politico: aspetti della figura esemplare di Gaspara Stampa</i>	46
Di alcune comparse, a Venezia nel mese di maggio 2023	56

Introduzione

L'Università Ca' Foscari Venezia - Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati e il Centro Culturale Candiani di Mestre, in collaborazione con la Società Italiana delle Letterate e l'Università degli Studi di Sassari, hanno promosso una manifestazione senza precedenti per originalità e intensità, in occasione del quinto centenario della nascita di Gaspara Stampa (1523-1554). Nata a Padova, Gaspara Stampa appartiene a pieno titolo alla cultura del Rinascimento di Venezia, città in cui trascorse la sua breve esistenza. La sorella di Gaspara, Cassandra, ne pubblicò le rime postumamente, sebbene esse circolassero negli ambienti letterari e musicali in cui erano presenti già altre donne colte e anticonformiste. La personalità di Gaspara Stampa, la sua volontà di sfidare Petrarca e i petrarchisti sul loro stesso terreno e in modo innovativo, la resero nei secoli indimenticabile, anche nei manuali scolastici. Mentre però le rendevano omaggio voci del calibro di Gabriele D'Annunzio, Rainer Maria Rilke, Marina Cveateva, Ingeborg Bachmann, Robert Graves, Andrea Zanzotto, Venezia non le conferiva e non le ha conferito fino a oggi il meritato tributo. I motivi di questa rimozione gettano un fascio di luce sulle riserve e i limiti di giudizio che accompagnarono la fama delle donne del Rinascimento. Come Veronica Franco e diversamente da Veronica Franco, protagonista del film *Dangerous Beauty* (1998) che sarà proiettato alla Casa del Cinema il 17 maggio h 17, riaprendo la discussione:

cortigiane oneste o donne di cultura? Allo scopo di oltrepassare la barriera creata dalla memoria storica, capace talora di tradursi in pettegolezzo banale, si è inteso coinvolgere la Società delle Letterate e la maggiore conoscitrice dell'opera di Gaspara Stampa, Monica Farnetti, docente di Letteratura italiana presso l'Università di Sassari. La presenza di poeti e poetesse, soprattutto, veneziane, a fianco di storici e storiche della letteratura e dell'arte, ha la finalità di suscitare un confronto vivo nella giornata di studi del 18 maggio (Ca' Bernardo h 9-19). Qualora però si nutrissero ancora dei dubbi, la giornata del 19 maggio si svolgerà in pellegrinaggio sui luoghi di Gaspara Stampa a Venezia (appuntamento h 9 a campo San Tomà) quindi a Ca' Foscari, sede centrale, dove alle h 12:30 Ottavia Piccolo leggerà le Rime di Anassilla, donna della riva del Piave, come arcadicamente (e romanticamente) Gaspara chiamava se stessa, con riferimento al Castello di Collalto, dove aveva lasciato il suo cuore. Alle h 15 di venerdì 19 maggio la conferenza si sposterà a Mestre, Sala Conferenze del Centro Culturale Candiani, dove saranno messi a fuoco il tempo e il volto di Gaspara, sereno ma inafferrabile, attraversando la storia, l'arte e la musica. Chiuderà infatti la serata il concerto delle h. 18 presso l'Auditorium del Centro Candiani, con musiche antiche e moderne, da Perissone Cambio al compositore sino-americano Thomas Oboe Lee, basate sui testi forse della maggiore poetessa italiana di tutte le epoche.

Monica Farnetti

Gaspara Stampa (1523-1554) è una giovane poetessa piena di talento che nella Venezia degli anni fulgenti del Rinascimento, partendo da una situazione per più versi svantaggiata (non è di classe aristocratica, non ha patroni né patrone, è di sesso femminile e non è coniugata), riesce a imporre con grazia e durevolmente la propria autorità nell'ambiente intellettuale e artistico cittadino, e a conquistarsi una fama che è giunta fino a noi. Ha ricevuto, è vero, una buona educazione (conosce i classici, anche gli antichi, e i suoi contemporanei, sa – come pare – suonare il liuto e la viola, canta mirabilmente e conosce la musica); gode di una felice situazione familiare (fra un padre illuminato, una madre capace e una sorella e un fratello amatissimi) e può contare su amicizie discretamente importanti (molte delle quali presenti con le proprie rime, scritte in onore e in memoria di lei, nella prima edizione del suo libro, stampata a Venezia nel 1554). Ma ciò che decide del suo destino e della sua gloria è la capacità di pensare la vita e di pensarla radicalmente, facendo tesoro di quanto le accade e versandolo in rime che lo rendono memorabile, nonché disponibile all'accesso altrui. E poco conta che quanto le accade si riduca sostanzialmente a un incontro e a un abbandono, seguito a breve da una morte precoce. Poiché in quei «due anni e più» di relazione amorosa, con l'appendice di pochi mesi dedicati a una successiva, imprevista e travolgente passione, Gaspara Stampa impara magistralmente a leggere

il quotidiano per ricavarne insegnamento, ad accompagnare con la scrittura la vita nelle continue trasformazioni che impone, a ripensare ogni giorno con pazienza l'umano, e nondimeno il divino, che si esprime nell'amato e nella propria stessa persona. Possiede insomma la capacità di sollecitare e diffondere un discorso vivo e sapiente, in grado di ridare vigore al desiderio, alla sensibilità e all'intelligenza di chi la legge. Ma Gaspara Stampa si impone alla nostra attenzione anche per altri motivi. Perché innanzitutto ha saputo inserirsi come donna in quell'istituzione complessa e normatissima che chiamiamo petrarchismo, e dunque rimodellare in profondità, per adattarli a sé, un codice e una cultura predisposti per tutt'altro soggetto lirico. Perché quindi ha sovvertito, a norma della propria esperienza, la forma consacrata del libro di rime per un unico amore, forzato nel suo caso a cantarne anche un secondo e ad assumere la fisionomia, non più tolemaica ma copernicana, come si usa dire, di un canzoniere “a più fuochi”. Perché, ancora, ha smentito la tradizionale, irriducibile solitudine dell'io coll'iscrivere nel testo una comunità dialogica, vivace e partecipe, composta di donne che la scortano e garantiscono per lei. E perché ha rinunciato, infine, a qualunque aldilà, scegliendo lo stare “qui” per indicarci quanto di grande e di irrinunciabile vi è contenuto: per esempio la meraviglia di essere un corpo vivo, l'estasi che proviene dalla materialità delle cose, e la soverchiante bellezza del mon-

do terreno. Senza che mai le venga meno per ciò quella sua capacità di desiderare ardentemente – qualcuno, qualcosa, un ideale, un sapere, un amore di questa terra – che è paradossalmente tutt'una con la sua comprovata capacità d'infinito.

Nel cinquecentenario della nascita di Gaspara Stampa, a vari livelli di sensibilità riconosciuta ormai fra i più grandi poeti – se non la maggiore – della tradizione italiana, il convegno intende onorarne la figura e contribuire alla sua divulgazione, sia al fine di propiziare una maggiore accessibilità alla sua opera sia a quello, strettamente congiunto, di una revisione di quel canone che escludendola l'ha relegata, assieme a molte altre autrici, ai margini se non al di fuori della memoria letteraria. Riconoscibile senz'altro fra i fondamenti dell'opera di ricostruzione di una storia del femminile ingegno, Gaspara Stampa è un caso di rilievo anche per la stretta connessione in cui si presentano la sua vita e la sua opera, catalizzatrici entrambe di molteplici interessi – dalla poesia alla musica, dalle arti visive alla storia della cultura e della società veneziana, dagli studi femministi alla dimensione storica delle passioni e della componente affettiva della vita umana. È questa varietà di approcci che il convegno intende valorizzare, alternando alle sessioni di studio (con contributi dei e delle maggiori studiosi/e della poetessa) un momento musicale e concertistico, in cui dare conto delle musiche dell'epoca destinate in vario modo a lei quanto di quelle composte, nel corso

del tempo, sulla base dei suoi testi; uno di esplorazione della vicenda, vivace e popolata di donne illustri, dei suoi ritratti; un altro di accostamento al cinema e alla filmografia sul tema della “cortigiana onesta”, di stretta pertinenza al caso della Stampa; un altro ancora di verifica della di lei presenza (o assenza) nei/dai programmi scolastici e manuali di storia letteraria; un altro infine dedicato alla visita dei luoghi della città di Venezia che conservino ancora tracce, più o meno nette e probanti, della sua biografia, utilizzando come guida le notizie che su di lei possediamo nonché quanto documentato dalla sua stessa opera. La manifestazione è pensata per un pubblico variegato e ad esso è diretta, contando di coinvolgere studiosi/e di varie discipline, insegnanti, studenti universitari e di scuola superiore, amanti della musica, del cinema e della storia dell'arte, autori e autrici di poesia, e tutta la cittadinanza – ivi comprese le sue autorità – interessata a conoscere un episodio sommamente significativo della storia di Venezia, del quale si è fatta vanto la storia letteraria italiana ed europea.

“Queste rive ch’amai sì caldamente”

Venezia per Gaspara Stampa nel cinquecentenario della sua nascita (1523-2023)

Comitato scientifico:

Nicola Callegaro

Direttore Centro Culturale Candiani

Patrizia Caraffi

Università degli Studi di Bologna

Marco Dorigatti

Oxford University

Monica Farnetti

Università degli Studi di Sassari

Elisabetta Selmi

Università degli Studi di Padova

Alessandro Scarsella

Università Ca' Foscari Venezia



Mercoledì 17 maggio 2023

Casa del Cinema, Santa Croce 1990,
Salizada San Stae, Venezia

h 17.00

Padrona del suo destino

Proiezione del film (*Dangerous Beauty*,
1998) di Marshall Herskovitz, 111'

Presentano il film:

Nicola Callegaro

Alessandro Scarsella

Monica Farnetti

Padrona del suo destino

(*Dangerous beauty*)

è un film del 1998 diretto da Marshall Herskovitz, basato sulla vera storia di Veronica Franco, una famosa cortigiana del XVI secolo. Il film è ambientato a Venezia durante il Rinascimento e segue

la vita di Veronica, interpretata da Catherine McCormack, una giovane donna che sogna di essere una poetessa e una scrittrice. Tuttavia, per aiutare la sua famiglia in difficoltà finanziarie, Veronica diventa una cortigiana di lusso, cercando di guadagnare il suo posto nella società veneziana. Grazie alla sua bellezza, al suo fascino e alla sua intelligenza, in breve tempo è una figura importante nella vita culturale di Venezia, ma la sua vita prende una svolta quando viene accusata di stregoneria e di diffondere la peste tra i suoi clienti. Con l'aiuto di un avvocato coraggioso, Veronica deve lottare per dimostrare la sua innocenza e salvare la sua vita. “Padrona del suo destino” è un film drammatico e romantico che esplora i temi dell'amore, della politica e dell'uguaglianza di genere, durante il Rinascimento italiano. Il film offre uno sguardo affascinante sulla vita delle cortigiane nel XVI secolo e sulla lotta delle donne per la loro libertà e indipendenza.



Giovedì 18 maggio 2023

Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati, Sala B - Ca' Bernardo, Dorsoduro 3199, Calle Bernardo, Venezia

h 9.00

Gaspara Stampa, la poesia che fa scuola

Presiede: **Alessandro Scarsella**

Johnny L. Bertolio

Gaspara Stampa a scuola: canone o controcanone?

Il nome e i versi di Gaspara Stampa entrano presto nel canone della letteratura italiana e della scuola, inseriti nel petrarchismo cinquecentesco e presentati come esempio di bella scrittura per le "brave ragazze" del giovane Regno d'Italia. A un'attenta lettura, però, le Rime di Stampa rifiutano il modello monotematico del Canzoniere di Petrarca, celebrano il poliamore, descrivono senza vergogna uomini diversi e incoerenti, né sentimenti che causano dilemmi o sensi di colpa. Quando, all'inizio del Novecento, alcuni studi ventilarono la possibilità che la devota musa di Collaltino fosse in realtà una cortigiana, l'impalcatura moralistica che l'aveva innalzata agli onori del canone letterario, rischiò di disintegrarsi. La critica su Gaspara Stampa, l'incongrua sovrapposizione di biografismo e analisi testuale, la preoccupazione di offrire a scuola mo-

delli di vita oltre che di lingua e stile hanno condizionato l'inclusione dei suoi versi nei manuali e nelle antologie fino a oggi. Anche nel suo caso, dunque, dovrebbe essere applicata quella dinamica liberatrice con cui si cerca di sottrarre a una visione retrograda e discriminatoria l'opera delle autrici, restituendola quanto possibile alla sua genuina ispirazione. Per mostrare le interpretazioni e le appropriazioni postume delle rime di Gaspara Stampa si esamineranno alcuni snodi storici della sua fortuna (Bergalli, De Sanctis, Salza) e si presenterà un sintetico campione dalla manualistica corrente. Al contrario di molte scrittrici, Stampa non ha subito rimozioni integrali; semmai andrebbero maggiormente valorizzate le tante sfaccettature della sua opera poetica, tutt'altro che monolitica, e del suo stesso retroterra culturale, non immune dalle influenze del dibattito religioso contemporaneo.

Laboratorio introduttivo

a cura di
Antonella Barina e Lucia Guidorizzi

Contributi di
Valter Esposito e Anna Lombardo

h 12.00

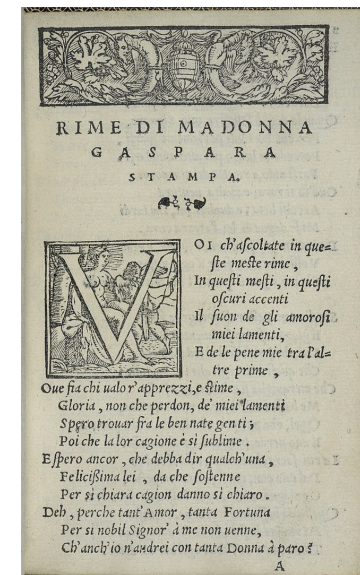
Lezione magistrale

Presiede: **Alessandro Scarsella**

Adriana Chemello
La lunga durata di Gaspara Stampa

Gaspara Stampa, poetessa veneziana (ma padovana di nascita), era ammirata ed elogiata dai suoi contemporanei per l'alta qualità dei suoi versi («gran poetessa»), come attestano le dediche a lei dei libri di Francesco Sansovino, Girolamo Parabosco e il Primo libro dei madrigali di Perissone Cambio. Era inoltre celebrata per la sua abilità di «musica eccellente»: «Perché si sa bene homai [...] niuna donna al mondo amar più la Musica di quello che fate voi, né altra più raramente possederla». Il sonetto proemiale delle sue *Rime*, oltre ad enunciare l'argomento e la causa degli «amorosi lamenti», chiama in causa (nelle terzine conclusive) un pubblico femminile («qualcuna») ed esprime in clausola una velata forma di autorialità («con tanta donna a paro»). Attraversando i 311 componimenti di questo «breviario d'amore», ci imbattiamo in alcune occorrenze testuali in cui Gaspara si rivolge direttamente alle sue interlocutrici, nominandole: «donne mie», «piangete Donne», e rivolgendo loro accorati appelli e giudiziosi avvertimenti. Sarà proprio una sua appassionata lettrice, Luisa Bergalli, quasi due secoli dopo l'editio princeps delle *Rime*, a riportare l'attenzione sulla poesia di Gaspara Stampa, dapprima riservandole ampio spazio tra le rimatrici del Cinquecento (anzi stabilendo un nuovo canone di lettura delle stesse), nella raccolta antologica *Componimenti poetici delle più illustri Rimatrici d'ogni secolo* (1726), e qualche anno più tardi riproponendone le *Rime*, corredate da un ampio paratesto (1738). Operazione quest'ultima importan-

te, oltre che sul piano editoriale, per l'alta valenza simbolica che la caratterizza, e di cui la curatrice mostra di aver piena consapevolezza. Una forma di «revisione» realizzata da una donna che ricostruisce una «genealogia femminile», riconoscendosi in essa. A questa seguiranno altre forme di «revisione» della figura di Gaspara Stampa, di cui mi limito a citare quella realizzata da Diodata Saluzzo di Roero con la sua novella eponima, agli inizi dell'Ottocento. A conclusione di questo breve excursus, proporrò una riflessione sul *Libro delle ottanta poetesse*, progettato e ideato da Cristina Campo, di cui ci è rimasta soltanto una breve scheda editoriale di presentazione.



h 15.00

Venezia per Gaspara Stampa

Apertura ufficiale dei lavori

Saluto delle Autorità Accademiche, del Comune di Venezia, della Presidente della Società Italiana delle Letterate Elvira Federici e dei membri del Comitato Scientifico

h 15.45 – 19.00

“Queste rive ch'amai sì caldamente”

Venezia per Gaspara Stampa

Convegno di Studi

Presiede: **Monica Farnetti**

Daria Perocco

Gaspara e Venezia, Gaspara a Venezia

L'intervento si propone di fare il punto sul rapporto tra Gaspara Stampa «gran poetessa e musica eccellente» e la società veneziana del XVI secolo in cui ella aveva brillato sia come autrice di versi che come intrattenitrice musicale. Non siamo ancora al periodo del trionfo veneziano delle prime donne che primeggiano sul palcoscenico dell'opera o all'interno delle Accademie, mala fama di Gaspara, particolarmente abile nel canto, è riflessa nelle testimonianze contemporanee. Il proposito è poi di ugualmente rievocare la presenza di Gaspara nei “ridotti” facendo particolare attenzione alla stima letteraria di cui al tempo godevano alcuni personaggi a lei contemporanei, fra cui non ultimo Collaltino di Collalto.

Veronica Andreani

Le «meste rime» di Gaspara Stampa tra petrarchismo ed elegia

Fin dall'*incipit* della sua raccolta di liriche, pubblicata postuma a Venezia nel 1554, Gaspara Stampa si presenta come poetessa delle «meste rime» (*Rime*, sonetto 1, v. 1), offrendo al lettore un'importante chiave d'accesso alla sua scrittura. Infatti, l'aggettivo «meste», ripetuto anche nel verso successivo («mesti... accenti», v. 2), rimanda allo «stilus miserorum» (secondo la definizione datane da Dante in *De vulgari eloquentia* II, IV, 5-6), ovvero al genere che si addice alla narrazione delle pene d'amore: l'elegia. La relazione con il conte Collaltino di Collalto – tema principale dell'ampio canzoniere della Stampa – è un rapporto per lo più tormentato, motivo di grande sofferenza per la poetessa: infatti, forte e saldo è il sentimento di quest'ultima, mentre l'amato si dimostra quasi sempre «incostante e disdegnoso» (*Rime*, sonetto 7, v. 14). Una tale dinamica amorosa si inserisce nel solco della tradizione elegiaca, classica e volgare, come vari studi sulla Stampa hanno ormai dimostrato (Borsetto; Phillippy; Mussini Sacchi; Chemello; Tarsi). Nel campo della letteratura antica, si impone su tutti il modello delle *Heroides*, le lettere che Ovidio immagina scritte da eroine del mito e della storia agli amanti che le hanno abbandonate. In campo volgare, afferiscono al genere e rivestono un ruolo importante per la Stampa la boccacciana *Elegia di Madonna Fiammetta* (1343-1344), in prosa, e vari componi-

menti poetici della lirica cortigiana, in particolare di Niccolò da Correggio e Tebaldeo, che testimoniano anche la progressiva diffusione del capitolo in terzine quale metro d'elezione per l'elegia volgare. Gli *Amorum libri* di Boiardo sono un altro precedente di rilievo e, nel Cinquecento, oltre alle elegie di Giovanni Filoteo Achillini, si ricordano quelle di Luigi Alamanni, con cui l'autore apre il primo libro delle sue *Opere toscane* (1532-1533). Una forte impronta elegiaca caratterizza inoltre, com'è noto, i *Rerum vulgarium fragmenta* di Petrarca, che mostrano in particolare l'influsso di Properzio. La Stampa si mostra particolarmente ricettiva nei confronti di questa tradizione, al punto che la sua poesia può considerarsi un innovativo connubio di petrarchismo ed elegia. Il *Canzoniere* petrarchesco resta per la Stampa l'opera paradigmatica che orienta gran parte della sua produzione. In particolare, la prima sezione amorosa delle sue *Rime* contiene componimenti disposti secondo una progressione diegetica che mira a narrare una storia, scandita da componimenti proemiali, testi d'anniversario e connessioni intertestuali. La riappropriazione stampiana del modello petrarchesco avviene dunque sia sul piano micro- sia sul piano macrotestuale, e la volontà di organizzare le proprie liriche in un *liber* è forse il più forte segnale dell'alta consapevolezza letteraria della poetessa. A questo nucleo fondante della propria poesia, la Stampa aggiunge una serie di temi e motivi tipici dell'elegia: il lamento per le sofferenze amorose è legato alla lonta-

nanza dell'amato, alla gelosia, alla paura dell'abbandono o di una rivale. Ciò è narrato non solo nel vero e proprio canzoniere amoroso, ma anche nei *Capitoli* in terzine che costituiscono una sezione autonoma della raccolta. Dei sei capitoli totali, quattro riguardano situazioni di lontananza dall'amato, che ora è a combattere «sotto Bologna» (riferimento alla Mirandola, dove Collaltino guerreggiò nel 1551 al seguito di Orazio Farnese), ora in Francia («Il bel paese, che superbo giace / fra 'l Rodano e la Mosa or mi contende / la suprema cagion d'ogni mia pace»), ora nel Polesine, mentre la poetessa si strugge in attesa del suo ritorno. Anche la lettera *Allo illustre mio Signore* indirizzata da Gaspara a Collaltino, che funge da introduzione alla raccolta, nasce in una situazione di lontananza e fin dall'inizio iscrive l'opera – come notato da Maria Chiara Tarsi – nell'ambito del filone elegiaco, sottolineato anche dall'alta frequenza di espressioni legate al campo semantico della sofferenza amorosa («pene amorose», «pelago delle passioni, delle lagrime e de' tormenti», «cure amorose e gravi», «infelicissima», «i lamenti, i singulti, i sospiri e le lagrime», «nel mezzo de' miei maggiori tormenti», «dimenticata et abbandonata»). A questa raffigurazione di amante infelice, vittima della passione, fa da contraltare la potente celebrazione di sé con cui la Stampa ambisce ad immortalarsi come «la più fidel amante che sia stata», un «raro essemplio di fede alta amorosa». Nel solco dei vari studi che hanno dimostrato l'importanza dei modelli ele-

giaci classici e volgari per la poesia stampiana, il mio intervento intende prendere in esame i componimenti amorosi delle *Rime* per dimostrare come la presenza di temi e motivi elegiaci faccia ‘sistema’ all’interno dell’opera, fino a diventare la cifra distintiva del petrarchismo dell’autrice.

Giorgio Forni

Gaspara Stampa e i poeti di Casa Venier

A metà Cinquecento la casa di Domenico Venier era diventata «ricetto delle Muse» e «ridotto dei più nobili e chiari ingegni che allora fiorissero». Vi si discuteva non solo di poesia, musica, retorica, filologia e letterature classiche, ma anche di più «alte e profonde questioni» e vi si poteva ascoltare, a detta di Girolamo Parabosco, «un ragionar divino / fra quella compagnia d’uomini rari». Ed è proprio in Casa Venier che Gaspara Stampa incontrerà nel 1548 il conte Collaltino di Collalto e quell’incontro verrà celebrato dai poeti della cerchia di Venier come felice unione e corrispondenza di gloria militare e di eccellenza poetica. Nell’allestire il proprio «libretto» di rime quando ormai quella storia d’amore era finita, la Stampa non si misurava perciò soltanto con una vicenda privata d’amore e d’abbandono, ma con un ambiente nobiliare di raffinati interessi culturali, letterari e religiosi che aveva considerato esemplare quell’incontro all’insegna di una piena, felice libertà emotiva e spirituale.

Edoardo Simonato

Le rime spirituali di Gaspara Stampa: reti di relazioni e influsso della riforma protestante

L’intervento indagherà il rapporto tra i contenuti delle rime spirituali di Gaspara Stampa e gli interlocutori in versi della poetessa, in particolare Benedetto Varchi, e gli autori del circolo polesano riunito intorno a Lucrezia Gonzaga (Ortensio Lando, Girolamo Parabosco, Leonardo Emo): l’ipotesi è che nella rete di relazioni tessuta dalla poetessa, su cui si daranno alcuni chiarimenti (in particolare sulla figura di Emo), vi siano le radici della sensibilità riformata che emerge dalle poesie di argomento religioso. Si confronteranno i testi poetici della Stampa con le opere di Benedetto Varchi e Marcantonio Flaminio (i “Sonetti Spirituali”, il “Sermone alla croce”, la “Meditazione di un devotissimo huomo sopra la passione di Christo”), e con alcuni passi dai *Colloquia* di Erasmo, per evidenziare punti di contatto tra le riflessioni della Stampa e degli autori citati, soprattutto riguardo alle dottrine della “salvezza per sola fede” e al valore salvifico della contemplazione del Cristo crocifisso.

Sotera Fornaro e Raffaella Viccei

«...e star con Saffo e con Corinna a lato». Da Raffaello a Gaspara Stampa

Nel sonetto CCXLIX Gaspara Stampa esprime il desiderio di ornarsi la fronte della sacra corona dei poeti e di porsi a

lato di Saffo e Corinna. Se non meraviglia il richiamarsi a Saffo, la cui fama come decima Musa, anche tramite Ovidio, arriva al Cinquecento, quando esplode specie dopo la pubblicazione del commento a Catullo da parte di Marc-Antoine de Muret (1554), occorre chiedersi perché Stampa si richiami a Corinna e quali notizie possedesse di questa evanescente figura di donna poeta greca. I nomi di Saffo e Corinna compaiono insieme in Ariosto, Castiglione, Tansillo, e Stampa poteva conoscere Corinna per il tramite di Properzio, Stazio e soprattutto Poliziano. D’altro canto, Saffo compare nel Parnaso di Raffaello verosimilmente in muto dialogo proprio con Corinna. Gaspara Stampa poteva riferirsi a questa nobile tradizione, come pure conoscere le notizie antiche che ci raccontano di una Corinna bellissima, maestra del lirico per antonomasia, Pindaro, e persino sua vincitrice nell’agone poetico.

Comunicazioni e interventi di:

Patrizia Caraffi

Marco Dorigatti

Michela Rusi

Lucia Guidorizzi, *Il canto della salamandra d'oro*

Ardir Ardendo

Così trascorro bruciando dentro al foco
Come ostinata e intrepida facella
Senza trovare pace in alcun loco
Per quel bruciare che mi fa più bella

Se'l vento soffia non spegne la fiammella
Ma fomenta codesta pira ardente
Ed ogni pugna in cui fui soccombente
Fa di me una martire novella

Nell'ardire si temprava la mia stella
Che si alimenta di novi desiri
Così splendendo sfido la procella
Senza tema di pena e di martiri

“Ardo e non brucio” Questo è il motto che compare sotto l'emblema della Salamandra. Secondo la mitologia, questo piccolo anfibio ha la proprietà di passare illeso attraverso le fiamme. Esso stesso fu identificato con il fuoco, di cui era considerato una manifestazione vivente. Eppure la sua pelle è umida, e in realtà, negli ambienti aridi, finisce per morire disseccato. Nell'iconografia tradizionale rappresenta il Giusto che non perde mai la serenità dell'anima e la fede anche in mezzo alle tribolazioni. Per gli alchimisti, la Salamandra è simbolo della pietra incandescente. Essi chiamarono così il loro zolfo incombustibile. La Salamandra avvolta dalle fiamme ne diviene l'immagine eloquente. Molte salamandre si trovano effigiate su bassorilievi di palazzi veneziani.

Le barche fendevano, rapide e silenziose l'acqua nera e immobile della laguna che si diramava in mille rivoli argentati. La tiepida notte primaverile rendeva ancora più incantevole e avvolgente la Città. Preziosa e pericolosa era Venezia, una Basilissa esotica e crudele che prometteva doni inauditi, ma che non manteneva mai le sue promesse. Venezia era una Sirena seducente dalla coda squamosa gonfia di veleni. Nella dolcezza notturna, due giovani donne stavano affacciate sul balcone di un palazzo. Simili per l'aspetto e per lo sguardo ardente, erano quasi l'una lo specchio dell'altra. Una parlava, l'altra la stava ad ascoltare.

“Mia avveduta sorella, mia inascoltata Cassandra, credi che non comprenda le tue ragioni, i tuoi solleciti avvertimenti, credi che io ignori il ginepraio in cui mi sono cacciata, in cui mi dibatto ogni giorno, ogni ora della mia esistenza? So bene cosa è utile fare per essere riconosciuta e onorata in questa città: tacere, essere compiacente, non palesare il proprio spirito, occultare i propri desideri e i propri doni, ubbidire alla logica degli uomini che sempre finiscono per disprezzare una donna che si avventura nei territori dell'Arte, della Poesia. Una donna che prende in mano la penna per denudare la sua Anima è oltremodo imbarazzante. Una donna non dovrebbe mai sollevare il capo, ma stare accanto al focolare, partorire, allevare figli ubbidire al proprio sposo e signore. Credi che non veda gli sguardi della gente, sguardi cattivi di disprezzo, di derisione. Mi

chiamano cortigiana, ma io ho solo seguito senza ritrosia le ragioni del mio cuore, nei miei versi racconto la passione che mi divora, scrivo dei lacci e delle panie dell'Amore, canto la bellezza fredda e distaccata di Collaltino, sempre in fuga da me. Una donna onorata, dicono non debba mai palesare ciò che sente, non debba mai dire che ama, che desidera, che spera. Io mi sono compromessa fin dal primo istante, quando, in quella fredda notte di Dicembre incontrai Collaltino e subito mi donai a lui, senza riserve, senza reticenze. Mi considerano una puttana, una cortigiana, solo perché scrivo, canto, suono il liuto. Scrivere versi, una donna non dovrebbe farlo mai, dovrebbe dissimulare il suo desiderio, la sua sete, semmai farsi adorare da lontano. Una donna dovrebbe essere in grado solo di ricevere tributi, di accogliere le lodi con grazia e pudicizia. Una donna non dovrebbe mai lodare un uomo. Mi considerano un'avventuriera perché accolgo nel mio salotto giovani ricchi d'ingegno e converso liberamente con loro. Una donna deve solo patire, subire, soggiacere all'azione altrui e mai manifestarsi come soggetto vivo, pensante, parlante. Una donna deve saper stare nell'ombra. Sì Cassandra, lo so che tutti mi disprezzano perché ho dormito nel suo letto, e lui per primo mi sviscerò poiché gli ho dato tutta me stessa e mi dimentica ogni volta che parte, so bene che non mi sposerà mai e pur apprezzando la mia arte pensa che le mie qualità diventerebbero difetti in una sposa, ma il mio corpo e la mia arte sono tutto quello che ho ed è questo che posso donargli, non posso altro

che dissiparmi nei miei versi che fluiscono sulla carta come una continua, salvifica emorragia. Non ho potuto far finta di essere come tutte le altre e accettare un destino segnato dagli uomini, dall'autorità degli uomini. Nostro padre, Bartolomeo è morto troppo presto, ma ha voluto lasciarci aperte tutte le possibilità, ha voluto che i nostri talenti fossero liberi di esprimersi e così, come lui, abile orefice, sapeva cesellare mirabilmente l'oro e l'argento, così io ho imparato a cesellare versi continuando in un certo qual modo la sua arte preziosa. Quando è morto nostra madre, Cecilia, non riusciva più a vivere a Padova, non sopportava più l'ombra umida dei suoi portici, voleva tornare qui dove era nata. Venezia così è divenuta la nostra nuova patria ed anche la mia isola felice perché a Venezia ho incontrato Collaltino, il mio nobile signore. Sì, questa città è stata la mia isola felice, ma anche la mia dannazione, il luogo della mia estasi, ma anche dei miei tormenti. Ora lui è lontano da me, combatte sotto altri cieli, ha voltato le spalle a Venere per dedicarsi tutto a Marte e non ricorda più i giorni delle nostre dolci intimità, troppe passioni lo attraversano e non si risolve per nessuna, in realtà è freddo come il ghiaccio, distante come Saturno, ma in fondo cos'è lui per me, forse nient'altro che un semplice ponte che mi conduce nel mio universo poetico dove Presenza e Assenza, Gioia e Dolore non sono nient'altro che un processo...” Cassandra taceva, accogliendo lo sfogo della sorella nella tepida notte primaverile, i suoi grandi occhi umidi erano pieni di compassione e comprensione. Venezia le avvol-

geva con la sua aura di fatalità e di mistero. "Che mi strazi pure Amore, che mi dia tormento, che mi renda triste e lieta al tempo stesso, che mi faccia morire di più morti insieme, che mi renda per il mio sesso un esempio da evitare, ma non mi potrò mai pentire di quella che ero, di quella che sono, di quella che sarò. Il sentiero può essere aspro e pericoloso, Amore può essere una belva crudele e feroce, ma io sono disposta a sopportare tutto e se da tutto ciò deriva il mio male, da ciò deriva inscindibilmente anche il mio bene.

Cassandra, ricordi quella monaca, la Badesse del Convento di San Paolo di Milano, suor Angelica Paola dé Negri che mi scrisse, dicendomi di fare buon uso delle mie grazie, di non sottrarmi a Dio per darmi alle vanità e alle voluttà del mondo? Vanitas vanitatum, tutto è vanità mi scriveva, come se non lo sapessi, come se non lo esperissi ogni giorno, ogni ora della mia vita! Mi suggeriva di non rifiutare i beni celesti per quelli terreni, mi diceva di non credere agli adulatori, a coloro che mi amano secondo la carne, di non alienarmi da Cristo, di non mettermi in pericolo, di raccomandarmi al Salvatore, di prostrarmi ai suoi piedi, di affidarmi a Lui per ricevere il vero Lume. Eppure io continuo ad amare il mio male, il mio tormento, metto il sale sulla mia ferita perché questa rimanga aperta e se la mia stella è dura e avversa, io persevero nell'errore e da questo traggo vita e alimento. Che cos'è amore se non esca, laccio, visco, pania? Lo so da sempre, ma non posso che continuare a

ruotare nell'orbita luciferina di Venere, la Stella del Mattino, la Stella del Vespro, non posso che vivere ardendo nel suo fuoco che mi uccide e mi rigenera sempre, farmi lambire dalle sue fiamme, essere io stessa fuoco! Se un pesce fuori dal mare muore, anch'io se smetto d'amare muoio, la gioia non m'interessa, la pacata serenità di un focolare domestico mi spegne, solo i tormenti mi nobilitano e le lacrime sono il mio miglior cosmetico.

Baciavo le lettere che gli scrivevo, prima d'inviarle in nome di tutte le donne martiri che soffrono silenziosamente chine sotto il giogo del matrimonio, le mie sorelle in dolore, anime senza voce, perdute nel vuoto delle loro stanze silenziose, ad attendere il ritorno dell'Eroe. L'Eroe che affabulavano nel sogno era la voce dura e prepotente del Tiranno che reclamava i suoi diritti, che le inchiodava ai loro doveri servili, che le murava vive, che le inchiodava alla dura legge della Necessità, ed io per loro, mi arrogavo il compito di vivere dentro la Fiamma, di bruciare senza consumarmi come la Salamandra, di intonare il mio canto disperato, anche per loro che stavano pronte e rassegnate a tacere, a servire. Io canto in nome di tutte le donne cancellate, danzo nel fuoco per loro e le mie parole sono state forgiate da quella fiamma in cui abito. Il mio Cavaliere, il mio Conte è sempre in fuga, calamitato da un Altrove dove infuria la battaglia, tutto teso verso un dove in cui combattere, distinguersi per valentia, far brillare le sue doti

eppure è un uomo nient'altro che un uomo che mi manca, ma è proprio da questa mancanza che io traggo il mio nutrimento, il fuoco mi illumina, mi purifica e dalle scorie di questo incendio nascono le stelle delle mie parole".

La notte scorreva morbidamente lenta sul raso nero della laguna mentre Cassandra continuava ad ascoltare con tenerezza la sorella, così simile e così diversa da lei.

"A cosa sono serviti i versi e l'ingegno al nostro amato fratello Baldassarre, se non a condurlo al suo compimento, alla sua morte precoce? La poesia non guarisce, non risana, ma almeno ci educa, conducendoci fuori dai nostri inferni, per farci assaporare per un attimo la pienezza felice dei primordi. Il genio poetico del nostro amato fratello Baldassarre sbocciò e fiorì oscuramente, solo Francesco Sansovino ancora lo ricorda, eppure i semi del suo spirito indomito continuano a germogliare in noi, con noi. Anch'io me ne andrò, insalutata ospite, in quelle regioni remote, anch'io appassirò prima del tempo, lo so, lo sento, succede a quanti come me vivono nel fuoco e per il fuoco, quando languiscono le fiamme, anche la nostra vita si spegne, ma prima di diventare cenere intonerò il mio canto e sarà questo il mio ultimo dono che approderà alle generazioni future perché sappiano che ho bruciato sempre con loro e per loro e non solo per me stessa..."

da "Venezia Xenithea", a cura di A. Barina, Edizioni dell'Autrice, 2019

Nell'oscurità liquida della notte le sagome nere dei campanili sembravano giganti di vedetta. L'aroma salmastro saliva dai canali e le barche ormeggiate erano in attesa di qualcosa, di qualcuno. Venezia accoglieva e respingeva come sempre, Venezia, la città dei poeti, degli amanti, dei mercanti.

Passò un Angelo nella Notte o forse un gabbiano, con volo basso, radente sulle acque nere della Città addormentata. Nessuna luce brillava nel buio profondo che precede l'alba. Il balcone del palazzo era vuoto.



Con dedica a Gaspara Stampa, piccola antologia poetica

Anna Lombardo

*Poi che m'hai resa Amor la libertade
(Per Gaspara Stampa)*

Ah, l'Amore!
Ti dico oggi cosa ne è stato
Quell'amore, quella fonte
quella fiamma che t'ardeva
Calamita della passione
-per quanto l'illusione faccia effetto-
Ti dico ora, che libertade
per queste strade s'è smarrita
Mentre l'amore si consuma
oltraggia i seni, storpia le ossa
E strie di sangue rosso, rosso fuoco
cola lascivo lungo il costato
Perché il mio amato
non ti ha mai letta, mai considerata
Ma da quando t'ho scoperta, scacciato
ho quel suo velo dalla testa
E ricompongo con pazienza quel puzzle
che ci divora in questo tempo maledetto
E a chi a capo avvolto sospira
quell'aria nuova che ti mosse
Ripeto a viva voce libertade, sì,
libertade e poi amore, amore vero!

Venezia, marzo 2023

Manuela Morrone

Perché sei così pallida, Gaspara?

Lo stesso volto di sempre
Pallido, grigio, indifferente
A lei chiedevi conforto

Nessuna voce, nessuna parola
Solo lacrime alla finestra
E in un angolo tu
Nella stanza fredda

Un amore passato
Un amore alla finestra

In quella stanza fredda
Eri tu
Eri amore

11 aprile 2023

Marta Mancini

Aspetta Gaspara aspetta
Invoca il volto
trova la schiena
Gaspara è sentiero
non percorso, ha rami
piegati da frutti
non raccolti

Ma Gaspara un giorno
Sarà meta e terra santa
e sfilerà i calzari consumati

Veronica Regini

Donna che fosti
Il cuor sollecita ancora
a chi ti vuole ascoltare
la tua voce agli angoli.
I tuoi lesti versi destanti
si intrecciano nei capelli
di vigorose nuove trame.
Fedele compagna della vita
la tua ombra scivola audace
tra calli ingrigite sospese.
Non aver amato
sarà sorte più fausta
dell'aver amato?

Michela Manente

Libertade
Voi che di libertade conoscete il nome
fuori di sostanza, fuori di Amore
il nome conosciate di colei ch'al mondo
di Amore fece vessillo accendendo

di passione e brace il petto suo
con dolce rimar. Casanova veneziana
al lettore ti donasti senza dissimular
in salvifica diaristica emorragia.

Indorato nei canti cesellati
il desio tuo è rara testimonianza
d'ombre sotto colonnati bruciati.

Isola felice, cielo tormentato d'eco
sei indomita facella, anima ribelle
martire, di Petrarca, Saffo sorella.

Chi, tiranno, ti fece seco
libertade maxima ti diede:
salamandra urodela torni in piedi.

Valter Esposito

Per Anassilla

“Vivere ardendo e non sentire il male”,

Anassilla,
la tua mente uscita dal dolore
rivide sulle rive della Piave
sbocciare il fuoco dell'amore
dimenticando salotti e vita dissipata.
L'angoscia di quell'addio mai sopportato
pesante come una pietra di quelle stesse rive
è dentro il tuo spirito ribelle
placato solo dal destino avverso
in un triste giorno di primavera.

27 aprile 2023

Giulia Del Monte

Mi chiedi, Gaspara, una poesia sulla mia dolcezza,
sul tormento che provo per quest'ebbra emozione,
tuttavia l'amore non è più struggimento, pianto né inadeguatezza.

È invece lui il compagno di giorni gentili e d'attenzione,
insieme si vola, come in un ballo lento ma incalzante,
io sistemata nel suo forte abbraccio in agiatezza.

E mai avrei creduto nella magia di questa sempiterna pozione,
sempre immaginai che un travagliato sentimento di guerra
caratterizzi codesta incontinentibile bellezza.

Fabia Ghenzovich

Per sete
d'amore arde e scrive
scrive parole di fuoco
e veleno per Collaltino
senza pudore

in quella Venezia
madrina di tanta estasi
carnale impastata
per "*timor di lontananza*"
di solitudine e danno

Sottrarsi alla menzogna
cuore nudo di donna
Gaspara Anassilla
ancella devota
"*d'un fuoco in altro,
e d'un in altro male*"

Quando tutto sarà finito
chi potrà tenerti la mano
esserti compagna se non fedele
amica più cara la tua libertà

la poesia



1. Casa del Cinema

2. Campo San Trovaso, Venezia

Prologo di una passeggiata veneziana

3. Campo San Tomà

Sulle orme di Gaspara

Passeggiata veneziana
contributi di **Chiara Callegari**
e **Monica Farnetti**

Rio Terà dei Nomboli 2794

Santa Maria Formosa

Campo Gesuiti, Fondamenta
Zen 4925

Cortile Ca' Giustinian
Dorsoduro 3246





Ottavia Piccolo legge le Rime di Gaspara Stampa

CXXXIV.

Queste rive ch'amai sí caldamente,
rive sovra tutt'altre alme e beate,
fido albergo di cara libertate,
nido d'illustre e riposata gente,
chi 'l crederia? mi son novellamente
sí fattamente fuor del cor andate,
che di passar con lor le mie giornate
mi doglio meco e mi pento sovente.
E tutti i miei disiri e i miei pensieri
mirano a quel bel colle, ove ora stanza
il mio signor e i suoi due lumi alteri.
Quivi, per acquetar la desianza,
spenderei tutta seco volentieri
questa vita penosa che m'avanza.

II.

Era vicino il dì che 'l Creatore,
che ne l'altezza sua potea restarsi,
in forma umana venne a dimostrarsi,
dal ventre virginal uscendo fore,
quando degnò l'illustre mio signore,
per cui ho tanti poi lamenti sparsi,
potendo in luogo più alto annidarsi,
farsi nido e ricetto del mio core.
Ond'io sì rara e sì alta ventura
accolsi lieta; e duolmi sol che tardi
mi fe' degna di lei l'eterna cura.
Da indi in qua pensieri e speme e sguardi
volsi a lui tutti, fuor d'ogni misura
chiaro e gentil, quanto 'l sol giri e guardi.



h 12.30

Cortile Ca' Giustinian, Ca' Foscari,
Dorsoduro 3246

**Ottavia Piccolo legge le Rime
di Gaspara Stampa**

XVII.

Io non v'invidio punto, angeli santi,
le vostre tante glorie e tanti beni,
e que' disir di ciò che braman pieni,
stando voi sempre a l'alto Sire avanti;
perché i dilette miei son tali e tanti,
che non posson capire in cor terreni,
mentr'ho davanti i lumi almi e sereni,
di cui conven che sempre scriva e canti.
E come in ciel gran refrigerio e vita
dal volto Suo solete voi fruire,
tal io qua giù da la beltà infinita.
In questo sol vincete il mio gioire,
che la vostra è eterna e stabilita,
e la mia gloria può tosto finire.

XXVIII.

Quando innanti ai begli occhi almi e lucenti,
per mia rara ventura al mondo, i' vegno,
lo stil, la lingua, l'ardire e l'ingegno,
i pensieri, i concetti e i sentimenti
o restan tutti oppressi o tutti spenti,
e quasi muta e stupida divegno;
o sia la riverenza, in che li tegno,
o sia che sono in quel bel lume intenti.
Basta ch'io non so mai formar parola,
sì quel fatale e mio divino aspetto
la forza insieme e l'anima m'involà.
O mirabil d'Amore e raro effetto,
ch'una sol cosa, una bellezza sola
mi dia la vita, e tolga l'intelletto!

XLVII.

Io son da l'aspettar omai sì stanca,
sì vinta dal dolor e dal disio,
per la sì poca fede e molto oblio
di chi del suo tornar, lassa, mi manca,
che lei, che 'l mondo impalidisce e 'mbianca
con la sua falce e dà l'ultimo fio,
chiamo talor per refrigerio mio,
sì 'l dolor nel mio petto si rinfranca.
Ed ella si fa sorda al mio chiamare,
schernendo i miei pensier fallaci e folli,
come sta sordo anch'egli al suo tornare.
Così col pianto, ond'ho gli occhi miei molli,
fo pietose quest'onde e questo mare;
ed ei si vive lieto ne' suoi colli.

XCI.

Novo e raro miracol di natura,
ma non novo né raro a quel signore,
che 'l mondo tutto va chiamando Amore,
che 'l tutto adopra fuor d'ogni misura:
il valor, che degli altri il pregio fura,
del mio signor, che vince ogni valore,
è vinto, lassa, sol dal mio dolore,
dolor, a petto a cui null'altro dura.
Quant'ei tutt'altri cavalieri eccede
in esser bello, nobile ed ardito,
tanto è vinto da me, da la mia fede.
Miracol fuor d'amor mai non udito!
Dolor, che chi nol prova non lo crede!
Lassa, ch'io sola vinco l'infinito!

CI.

Con quai degne accoglienze o quai parole
raccorrò io il mio gradito amante,
che torna a me con tante glorie e tante,
quante in un sol non vide forse il sole?
Qual color or di rose, or di viole
fia 'l mio? qual cor or saldo ed or tremante,
condotta innanzi a quel divin sembiante,
ch'ardir e téma insieme dar mi suole?
Osarò io con queste fide braccia
cingerli il caro collo, ed accostare
la mia tremante a la sua viva faccia?
Lassa, che pur a tanto ben penare
temo che 'l cor di gioia non si sfaccia:
chi l'ha provato se lo può pensare.

CX.

Chi può contar il mio felice stato,
l'alta mia gioia e gli alti miei diletti?
O un di que' del ciel angeli eletti,
o altro amante, che l'abbia provato.
Io mi sto sempre al mio signor a lato,
godo il lampo degli occhi e 'l suon dei detti,
vivomi de' divini alti concetti,
ch'escon da tanto ingegno e sí pregiato.
Io mi miro sovente il suo bel viso,
e mirando mi par veder insieme
tutta la gloria e 'l ben del paradiso.
Quel che sol turba in parte la mia speme,
è 'l timor che da me non sia diviso;
ché 'l vorrei meco fin a l'ore estreme.

CXXVI.

Cosí m'acqueto di temer contenta,
e di viver d'amara gelosia,
pur che l'amato lume lo consenta,
pur che non spiaccia a lui la pena mia.
Perch'è piú dolce se per lui si stenta,
che gioir per ogn'altro non saria;
ed io per me non fia mai che mi penta
di sí gradita e nobile prigionia;
perché capir un'alma tanto bene,
senza provarvi qualche cosa aversa,
questa terrena vita non sostiene.
Ed io, che sono in tante pene immersa,
quando avanti il suo raggio almo mi viene,
resto da quel ch'esser solea diversa.

h 16.00

Sala Conferenze, Centro Culturale
Candiani Piazzale Candiani, 7 - 30174,
Venezia Mestre

Gaspara Stampa e le arti

a cura del Comitato Scientifico

Comunicazioni e interventi

Diffondere l'opera

Elisabetta Selmi

e **Vittoria Surian**

Presentazione del volume *Gaspara
Stampa: Poi che m'hai resa Amor la
libertade* (Eidos, collezione "Artemisia",
2022), a cura di Vittoria Surian

Ritrarre la figura

Francesca Mellone

Le mani dicenti di Gaspara

Il titolo muove dall'espressione "mani che parlano" di Max Jacob Friedlander. L'espressione è riferita qui alle mani di Gaspara Stampa così come si mostrano nell'incisione eseguita nel 1738 da Felicità Sartori, in occasione della riedizione delle Rime voluta da Rambaldo di Collalto e curata da Luisa Bergalli. L'itinerario proposto tende a soffermarsi sulla serie di impresse che il disegno rivela, nel suo serrato dialogo con una lunga tradizione iconografica, soprattutto cinquecentesca.

Musicare la poesia

Alessandra Gavagni

e **Giorgio Rimondi**

*Cinque secoli di musica per
Gaspara Stampa*

h 18.00-19.00

Auditorium, Centro Culturale Candiani,
Piazzale Candiani, 7 - 30174 Venezia
Mestre

Concerto per Gaspara

Madrigali di Perissone Cambio,
Cipriano de Rore, Giaches de Wert,
Jacquet de Berchem, Andrea Gabrieli

Coro da camera Vittore Veneziani di

Ferrara

Direttrice: **Teresa Auletta**

da *Gaspara Stampa (2014)*

Musiche di **Thomas Oboe Lee**

su versi di Gaspara Stampa

Viviana Corrieri - Soprano

Alessandra Gavagni - Pianoforte

Le musiche

a cura di
Alessandra Gavagni
Giorgio Rimondi

PRIMA PARTE

Gaspara Stampa e la musica

Nel 1547 Pierson de la Rue (in Italia conosciuto come Perissone Cambio), noto cantante e compositore, pubblica a Venezia la sua prima raccolta di madrigali a quattro voci dedicandola alla “Signora Gasparina Stampa”. La raccolta contiene 26 madrigali, tre dei quali composti da Cipriano de Rore e ancora inediti. Il testo della dedica sottolinea le doti uniche della poetessa, all'epoca la più lodata cantatrice nei circoli letterari di Venezia, eccelsa nel canto come nel liuto, con cui si accompagnava dando veste musicale a versi di vari poeti e probabilmente anche alle proprie rime. Quale fosse il repertorio solistico con cui la poetessa incantava i propri astanti non è dato sapere. Su di lei, e sulle altre acclamate cantatrici veneziane, rimangono solo fonti aneddotiche e letteratura encomiastica. La raccolta di Perissone, costituita da composizioni vocali polifoniche, può apparire un dono musicale non direttamente connesso con l'attività di una acclamata solista, ma un esame della tecnica di composizione dei madrigali in essa contenuti e la diffusa pratica di “arrangiare” i brani polifonici in modo da permettere un'esecuzione per canto accompagnato suggeriscono che questa raccolta fosse effettivamente destinata a fornire repertorio musicale solistico alla dedicataria. Per

quanto ne sappiamo, la raccolta di Perissone è l'unica dedicata a Gaspara Stampa, e l'elezione del genere del madrigale, e non ad esempio della canzone, della frottola o della villanella, è legata sia alle virtù poetiche sia alla raffinata sensibilità musicale dell'autrice. Il madrigale polifonico, a partire dagli anni Trenta del secolo XVI, divenne infatti il genere musicale più ricercato, espressivo dell'esigenza di ripensare il rapporto tra musica e poesia. La scelta dei testi sulla cui base comporre madrigali si orientò progressivamente sui versi di famosi poeti italiani (quali Petrarca o, come nella selezione proposta, Ludovico Ariosto), e l'attenzione del musicista fu volta a creare un legame strettissimo fra il contenuto dei versi e un sofisticato intreccio di voci. Si trattava della stessa spinta creativa che animava Gaspara quando, negli appuntamenti dei salotti letterari, commuoveva i suoi ascoltatori inventando e rimodellando melodie per esaltare, verso dopo verso, ogni piega emotiva dei testi che cantava, i quali dimostravano come le due distinte tradizioni esecutive – polifonia scritta e canto recitato – a volte si fondessero.

I madrigali tratti dal *Primo libro di madrigali a quattro voci di Perissone Cambio con alcuni di Cipriano Rore novamente composti et posti in luce*, pubblicati a Venezia per i tipi di Antonio Gardane, recano questa dedica dell'autore:

Alla bella et virtuosa Signora Gasparina Stampa

Valorosa signora, io potrò ben esser ripreso

apresso ai saggi, & dotti compositori di questa dolce et mirabile scienza: in essa scienza ma no mi potra gia huomo del mondo dire giamai ch'io habbia havuto poco giuditio nel dedicare queste mie note, quale elle siano, alla S.V. perche si sa bene homai. & non pure in questa felice citta: ma quasi in ogni parte, niuna donna al mondo amar piu la Musica di quello che fate voi, ne altra piu raramente possederla, & di questo ne fanno fede i mille, & mille spirti gentili, & nobili: i quali udito havendo i dolci concerti vostri, v'hanno dato nome di divina sirena, restandovi per tempo devotissimi servi, fra i quali, io devoto quanto altro, vengo con questo mio picciolo segno & presente, a rinfrescarle nella memoria, lo amore ch'io porto alle sue virtu, pregandola che si degni, ch'io sia degno di esser posto dove ella pone la innumerabil turba di quei ch'adorano, & amano le sue rare virtu, & bellezze. & alla sua bona gratia mi raccomando & offero. Devotissimo servo Pieresson Cambio.

Gli esecutori

Accademia Corale Vittore Veneziani

La costituzione dell'Accademia Corale “Città di Ferrara” risale al 1955 e ha avuto come promotori Mario Roffi, Presidente dell'istituzione per delega del Sindaco, Renzo Bonfiglioli, in qualità di Vice presidente, e il maestro Vittore Veneziani, che della neonata Corale assume la direzione e l'organizzazione artistica. Da allora l'Accademia, che nel 1958 prende il nome di Veneziani per celebrare la memoria del maestro scomparso,

ha svolto un'intensa, ininterrotta e qualificata attività concertistica in centinaia di concerti, tournée, convegni e rassegne in Italia e all'estero. Per diversi anni è stata diretta dal maestro Emilio Giani e successivamente, dal 1980 al 2000, dal maestro Pierluigi Calesi, sotto la cui direzione ha realizzato tre incisioni discografiche e numerose tournée (Gran Bretagna, Romania, Francia, Spagna, Croazia, Slovenia, Ungheria, Russia, Stati Uniti, Israele, Belgio). Dal 2000 al 2019 si sono succeduti alla guida i maestri Giuseppe Bonamico, Stefano Squarzina, Giordano Tunioi e Maria Elena Mazzella; dal settembre 2020 la direzione artistica è stata assunta dalla maestra Teresa Auletta.

L'Accademia ha ottenuto nel 1988 il Premio Willaert e nel 1989 il Premio Stampa, assegnato dai giornalisti ferraresi con la seguente motivazione: “come riconoscimento per l'incessante impegno di perfezionamento artistico e professionale e per il prestigio acquisito, nel nome di Ferrara, con l'attività concertistica realizzata in Italia e in tanta parte d'Europa”. L'Accademia corale Vittore Veneziani si presenta a Mestre con una formazione da camera.

Teresa Auletta

Diplomata in Pianoforte al Conservatorio “Umberto Giordano” di Foggia, ha partecipato a numerosi corsi di perfezionamento e concorsi pianistici. Nel 2008 ha partecipato come docente di madrigali allo stage internazionale “L'attore e la maschera”, tenuto da Fabio Mangolini, e ha diretto la Corale Polifonica di Porotto dal 2007 al 2017.

Ha svolto attività concertistica con alcune delle più importanti realtà corali ferraresi, tra cui l'Accademia Corale Vittore Veneziani e l'ensemble vocale I Cantori del Vòlto, diretto dal tenore Raffaele Giordani, in cui canta tuttora, sotto la direzione di maestri quali Giovanni Acciai, Roberto Zarpellon, René Clemencic, Marco Balderi, Sergio Balestracci, Luigi Marzola, Giorgio Fabbri, Stefano Molardi, Paolo Manetti, Nicola Valentini, Paolo Olmi, Manolo Da Rold. Dal 2017 al 2020 ha partecipato con l'Accademia Corale Vittore Veneziani ad alcune opere: *Elisir d'amore*, *Le nozze di Figaro*, *Tosca*.

Docente di scuola secondaria di primo grado, nel 2018 diventa 'maestro sostituto' dell'Accademia Corale Vittore Veneziani e da settembre 2019 ne assume la direzione. Canta nella Schola Gregoriana Ecce dell' Aerco Academy dalla sua fondazione (2019). A marzo 2022 consegue il diploma di Preparatrice vocale per coro, a conclusione del biennio organizzato dall'Asac Veneto, ed è iscritta al triennio propedeutico di Direzione di Coro presso il Conservatorio Frescobaldi di Ferrara.

Coro da camera Vittore Veneziani

Soprani: Luigia Falleti, Barbara Giglioli, Monica Ricci

Contralti: Monica Cesari, Katia Frati, Barbara Peccenini

Tenori: Alessandro Anania, Francesco Bigli, Daniele Rava

Bassi: Gabriele Arborini, Dino Lombardi, Andrea Ugatti

Direttrice: Teresa Auletta

I compositori

Perissone Cambio (1520 – 1562).

Cantante e compositore di origine franco-fiamminga, fu il discepolo più prolifico di Adrian Willaert. A Venezia, dove si trasferì per studiare composizione e lavorare come cantante, collaborò con i nomi più prestigiosi del tempo, primi fra tutti Cipriano De Rore e Gerolamo Parabosco. Maestro di canto e liuto delle sorelle Cassandra e Gaspara Stampa, dedicò a quest'ultima una raccolta di madrigali a quattro voci pubblicata a Venezia nel 1547. Nel 1548 divenne membro della Cappella di San Marco.

Cipriano de Rore (1515 – 1565).

Di origine fiamminga, fu uno dei massimi compositori di madrigali del '500. Fu al servizio di Ercole II d'Este a Ferrara, di Margherita d'Austria a Bruxelles e di suo marito il Duca di Parma nella città emiliana. Nel 1562 fu nominato Maestro di Cappella della Basilica di San Marco a Venezia. Prolifico compositore anche di musica sacra, la sua influenza sullo sviluppo del madrigale italiano fu enorme ed evidente nelle opere dei più illustri madrigalisti, tra cui Orlando di Lasso, Pierluigi da Palestrina e Claudio Monteverdi.

Giaches de Wert (1535 - 1596).

Di origine fiamminga, si recò giovanissimo a Napoli come cantore di corte. Dopo alcuni anni trascorsi a Ferrara, passò al servizio di Alfonso Gonzaga a Mantova e successivamente a Parma, dove fu allievo di Cipriano de Rore. Dal 1565 fu maestro di cappella in Santa Barbara e maestro di cappella e

compositore alla corte di Mantova. Questo doppio incarico fu in seguito affidato soltanto a Claudio Monteverdi. Personalità inquieta e compositore geniale, alla morte della moglie, imprigionata per una congiura ordita contro il conte Alfonso, nel 1580 si trasferì per un decennio a Ferrara, dove ebbe una relazione contrastata con la cantante, poeta e compositrice Tarquinia Molza, membro del celebre "Concerto delle Dame" della corte estense.

Jacquet de Berchem (? - 1580).

Compositore e organista fiammingo, fu a servizio presso la corte di Ferrara almeno tra il 1555 e il 1561. Pubblicò madrigali, mottetti, chansons e la raccolta *Primo, secondo, terzo libro Capriccio di J. Berchem*, a 4 voci, su 93 stanze dell'*Orlando furioso*.

Andrea Gabrieli (1510 - 1585).

Veneziano, probabilmente allievo di Adrian Willaert, fu organista a San Marco dal 1564 fino alla morte. Dedicatosi alla composizione, divenne noto a livello internazionale. Fu anche maestro di insigni compositori, quali il nipote Giovanni Gabrieli e Hans Leo Hassler, il maggior musicista tedesco del tempo. Con Gabrieli le qualità stilistiche della scuola veneziana si ampliarono notevolmente, soprattutto per la varietà e la duttilità dei raggruppamenti vocali e vocali-strumentali. Copiosa e pregevole è anche la produzione madrigalistica. Fondamentale, infine, l'importanza delle musiche organistiche (pubblicate postume) nella storia dello strumentismo cinquecentesco: con riferimento ai *Ricercari*, veri e

propri saggi di contrappunto strumentale, e soprattutto alle *Toccate*, libere da rigore formale e aperte a una varietà e a una fluidità quasi improvvisatoria.

I testi

1 Sapete amanti

Sapete amanti perché Amor è cieco?
Perché mirando fiso
gli occhi sereni di madonna meco,
ella col suo bel viso
e col divin splendore
tolse a lui gli occhi ed a me tolse il core.
(musica di Perissone Cambio, testo di Anonimo)

2 Quel foco che tanti anni

Quel foco che tanti anni
in tutto mi pensai che fosse spento
più vivace che mai ne l'alma sento
e da più saldo laccio
legarmi sento il cor con dolci inganni
e tramutarsi in foco il freddo ghiaccio,
onde io mi godo e taccio,
sol che cantando vo lieto e contento:
mille piacer non vaglion un tormento.
(musica di Cipriano de Rore, testo di Anonimo)

3 Ancor che col partire

Ancor che col partire
io mi sento morire,
partir vorrei ogn' hor, ogni momento:
tant'è 'l piacer ch'io sento
de la vita ch'acquisto nel ritorno:
et così mill' e mille volte il giorno
partir da voi vorrei:
tanto son dolci gli ritorni miei.
(musica di Cipriano de Rore, testo di Alfonso d'Avalos)

4 *Oh gran bontà de' cavalieri antiqui*

Oh gran bontà de' cavalieri antiqui!
Eran rivali, eran di fé diversi,
e si sentian degli aspri colpi iniqui
per tutta la persona anco dolersi;
e pur per selve oscure e calli obliqui
insieme van senza sospetto aversi.
Da quattro sproni il destrier punto arriva
ove una strada in due si dipartiva.
(musica di Jacquet de Berchem, testo di
Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*, canto I,
ottava 22)

5 *Era il bel viso*

Era il bel viso suo qual esser suole
da primavera alcuna volta il cielo,
quando la pioggia cade, e a un tempo il sole
si sgombra intorno il nubiloso velo.
E come il rosignuol dolci carole
mena nei rami alor del verde stelo,
così alle belle lagrime le piume
si bagna Amore, e gode al chiaro lume.
(musica di Giaches de Wert, testo di
Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*, canto XX,
ottava 65)

6 *Chi mette il piè su l'amorosa pania*

Chi mette il piè su l'amorosa pania,
cerchi ritrarlo, e non v'inveschi l'ale;
che non è in somma amor, se non insania,
a giudizio de' savi universale:
e se ben come Orlando ognun non smania,
suo furor mostra a qualch'altro segnale.
E quale è di pazzia segno più espresso
che, per altri voler, perder se stesso?
(musica di Perissone Cambio, testo di
Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*, canto
XXIV, ottava 1)

7 *Il dolce sonno mi promise pace*

Il dolce sonno mi promise pace,
ma l'amaro veggiar mi torna in guerra:
il dolce sonno è ben stato fallace,
ma l'amaro veggiare, ohimè! non erra.
Se 'l vero annoia, e il falso sí mi piace,
non oda o vegga mai più vero in terra:
se 'l dormir mi dà gaudio, e il veggiar guai,
possa io dormir senza destarmi mai.
(musica di Andrea Gabrieli, testo di Ludovico
Ariosto, *Orlando furioso*, canto XXXIII, ottava
63)

8 *Chi salirà per me*

Chi salirà per me, Madonna, in cielo
a riportarne il mio perduto ingegno?
che, poi ch'uscì da' bei vostri occhi il telo
che 'l cor mi fisse, ognor perdendo vegno.
Né di tanta iattura mi querelo,
pur che non cresca, ma stia a questo segno;
ch'io dubito, se più si va scemando,
che stolto me n'andrò pel mondo errando.
(musica di Giaches de Wert, testo di
Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*, canto
XXXV, ottava 1)

SECONDA PARTE

Thomas Oboe Lee

Thomas Oboe Lee è un compositore americano di origine cinese. Nato a Pechino nel 1945, quindi emigrato in Brasile, dal 1966 vive negli Stati Uniti. Dopo essersi laureato all'Università di Pittsburgh ha studiato composizione con William Th. McKinley, George Russell e Gunther Schuller al New England Conservatory, e ha proseguito a Tanglewood con Betsy Jolas e ad Harvard con Earl Kim, conseguendo il dottorato in composizione. Il suo catalogo comprende centinaia di opere, fra cui nove sinfonie, quindici concerti per diversi strumenti solisti, diciotto quartetti d'archi, un'opera da camera e oltre sessanta corali, oltre a cicli di canzoni e altri lavori minori. Dal 1990 è membro della facoltà di musica del Boston College. Nel corso del tempo ha ricevuto numerosi riconoscimenti: un Rome Prize Fellowship, due Guggenheim Fellowship, due National Endowment for the Arts Composers Fellowship, due Massachusetts Artists Fellowship e un Kennedy Center Friedheim Award. Si considera un compositore di musica classica e di jazz, riconoscendosi nella cosiddetta *third stream* ("terzo flusso"), definizione coniata nel 1957 da Gunther Schuller per indicare un genere che sintetizza le diverse tradizioni della musica colta di origine europea e di quella afroamericana. Dal punto di vista esecutivo è invece un flautista jazz.

Gaspara Stampa (2014)

Nel 1986 Oboe Lee vince una borsa di studio e trascorre un anno a Roma, appassionandosi alla cultura (e alla cucina) italiana. All'American Academy della capitale incontra Ronald G. Musto e Eileen Gardiner, che hanno da poco fondato Italica Press, una piccola ma agguerrita casa editrice di New York, specializzata nella traduzione e pubblicazione di autori e autrici della letteratura italiana: da Francesco Petrarca a Torquato Tasso, da Luigi Pirandello ad Anna Maria Ortese e a Dacia Maraini. Nel 1994 Italica Press pubblica il volume *Gaspara Stampa, Selected Poems*, a cura di Laura Anna Stortoni e Mary Prentice Lillie. Qualche tempo dopo Musto e Gardiner ne regalano una copia all'amico compositore, che folgorato dalla bellezza dei testi e intrigato dal loro argomento, l'amore non corrisposto, decide di musicarne una scelta. Nasce così *Gaspara Stampa (2014)* (*Poems by Gaspara Stampa, Music by Thomas Oboe Lee, Departed Feathers Music, Inc. – BMI*), un lavoro che raccoglie cinque liriche della poetessa padovana: *Rime I* (*Voi, ch'ascoltate in queste meste rime*); *Rime V* (*Io assomiglio il mio signor al cielo*); *Rime XXVI* (*Arsi, piansi, cantai; piango, ardo e canto*); *Rime XXXIV* (*Sai tu, perché ti mise in mano, Amore*); *Rime XLIII* (*Dura è la stella mia, maggior durezza*). Di *Gaspara Stampa (2014)* in questa occasione vengono eseguite due composizioni, corrispondenti a *Rime I* e *Rime XLIII*. Qualche anno fa, riflettendo sulla vicenda della poetessa

che ha ispirato il suo lavoro, il compositore scriveva:

A Collaltino di Collalto Gaspara dedicò la maggior parte delle 311 poesie di cui si ha notizia. La loro relazione si interruppe nel 1551, apparentemente a causa di un raffreddamento dell'interesse del conte, e forse anche a causa dei suoi numerosi viaggi fuori Venezia. Stampa ne fu devastata.

Entrò così in uno stato di prostrazione fisica e di depressione, ma il risultato di questo periodo è una raccolta di magnifiche, intelligenti e assertive poesie in cui ella trionfa su Collaltino, creando per se stessa una reputazione duratura. Si può notare di sfuggita che Collaltino è ricordato solo grazie alle poesie di Stampa. In esse l'autrice chiarisce che usa il suo dolore come fonte di ispirazione per la poesia, dalla quale deriva la sua sopravvivenza e la sua fama. Ci sono prove che fosse una musicista che eseguiva madrigali di sua composizione. Quindi, forse il mio ciclo di canzoni potrebbe essere stato scritto da Gaspara Stampa stessa. In ogni caso, dedico il mio ciclo di Stampa a Collaltino, il mascalzone¹.

Le esecutrici

Viviana Corrieri

Diplomata nel 1990 in canto lirico al Conservatorio di Musica "Girolamo Frescobaldi" di Ferrara con la Prof.ssa Katia Koltcheva Angeloni, dal 1998 al 2000 ha insegnato

canto moderno presso lo studio di registrazione Double Arch di Riccardo Poto a Pesaro, e nel 2003 ha insegnato canto moderno nell'ambito del "Corso di perfezionamento al Musical" presso l'Associazione Professionale Bel Teatro di Padova, in collaborazione con il Conservatorio di Adria e Padova Danza. Dal 1989 è insegnante di Canto Moderno presso la Scuola di Musica Moderna gestita dall'Associazione Musicisti di Ferrara, di cui è socia fondatrice. Ha inciso due dischi del *Requiem* di Gabriel Fauré come voce solista insieme all'Orchestra del Conservatorio Frescobaldi di Ferrara. All'insegnamento affianca un'intensa e varia attività concertistica. Ha fatto parte del quartetto madrigalistico di voci a cappella "Insieme Polifonico" svolgendo tournée in Italia, Germania, Francia e Austria. Da molti anni propone repertori classici (Bach, Mozart, Vivaldi) collaborando con orchestre barocche, e repertori moderni che spaziano dalle colonne sonore di film a celebri arie di musical, dai tanghi e milonghe di Astor Piazzolla alle canzoni di Burt Bacharach, dagli standard jazz a brani pop.

Alessandra Gavagni

Diplomata in pianoforte presso il Conservatorio "Girolamo Frescobaldi" di Ferrara, oltre all'attività concertistica come solista e in gruppi da camera ha seguito per molti anni i corsi di perfezionamento sotto la guida della pianista, didatta e direttrice d'orchestra Christa Bützberger e della pianista Marina Rossi, delle quali è stata assistente

ai corsi. Dal 1994 è insegnante di pianoforte presso la Scuola di Musica Moderna gestita dall'Associazione Musicisti di Ferrara, nel cui ambito ha curato per otto anni le rassegne di "Guide all'ascolto" della musica classica. Svolge attività di ricercatrice e relatrice in convegni e conferenze-concerto con approfondimenti specifici sui grandi capolavori della tradizione musicale europea, da Johann Sebastian Bach a Richard Wagner, e sul canto sacro, dal gregoriano alle forme polifoniche medievali e rinascimentali.

I testi

(da Gaspara Stampa, *Rime*, a cura di A. Salza, Laterza 1913, collana "Scrittori d'Italia")

I

Voi, ch'ascoltate in queste meste rime,
in questi mesti, in questi oscuri accenti
il suon degli amorosi miei lamenti
e de le pene mie tra l'altre prime,

ove fia chi valor apprezzi e stime,
gloria, non che perdon, de' miei lamenti
spero trovar fra le ben nate genti,
poi che la lor cagione è sì sublime.

E spero ancor che debba dir qualcuna:

- Felicissima lei, da che sostenne
per sì chiara cagion danno sì chiaro!

Deh, perché tant'amor, tanta fortuna
per sì nobil signor a me non venne,
ch'anch'io n'andrei con tanta donna a paro?

XLIII

Dura è la stella mia, maggior durezza
è quella del mio conte: egli mi fugge,
i' seguo lui; altri per mesi strugge,
i' non posso mirar altra bellezza.

Odio chi m'ama, ed amo chi mi sprezza:
verso chi m'è umile il mio cor rugge,
e son umil con chi mia speme adugge;
a così stranio cibo ho l'alma avezza.

Egli ognor dà cagione a novo sdegno,
essi mi cercan dar conforto e pace;
i' lasso questi, ed a quell'un m'attegno.

Così ne la tua scola, Amor, si face
sempre il contrario di quel ch'egli è degno:
l'umil si sprezza, e l'empio si compiace.

¹ <https://thomasoboelee.bandcamp.com/album/gaspara-stampa-2014>

PROGRAMMA

I. Madrigali

- 1 *Sapete amanti*
(Musica di Perissone Cambio, testo di Anonimo)
- 2 *Quel foco che tanti anni*
(Musica di Cipriano de Rore, testo di Anonimo)
- 3 *Ancor che col partire*
(Musica di Cipriano de Rore, testo di Alfonso d'Avalos)
- 4 *Oh gran bonà de' cavallieri antiqui*
(Musica di Jacquet de Berchem, testo di Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*, canto I, ottava 22)
- 5 *Era il bel viso*
(Musica di Giaches de Wert, testo di Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*, canto XX, ottava 65)
- 6 *Chi mette il piè su l'amorosa pania*
(Musica di Perissone Cambio, testo di Ludovico Ariosto, *Orlando Furioso*, canto XXIV, ottava 1)
- 7 *Il dolce sonno mi promise pace*
(Musica di Andrea Gabrieli, testo di Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*, canto XXXIII, ottava 63)
- 8 *Chi salirà per me*
(Musica di Giaches de Wert, testo di Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*, canto XXXV, ottava 1)

Coro da camera Vittore Veneziani, Direttrice Teresa Auletta

II. Thomas Oboe Lee, *Gaspara Stampa* (2014)

Rime I
Voi, ch'ascoltate in queste meste rime

Rime XLIII
Odio chi m'ama, ed amo chi mi sprezza

Viviana Corrieri, soprano
Alessandra Gavagni, pianoforte

Antonella Barina

Il desiderio è politico: aspetti della figura esemplare di Gaspara Stampa

“... Con quei pochi io parlo, che nati per pensar bene, fanno, come fecero tant'altri savi; e non isdegnano all'occasione di veramente pregiare, ed onorare noi altre Donne...”

Luisa Bergalli, 1726

Il privilegio di non essere classificata, 2. Memoria e desiderio come azione politica, 3. “Così apro la strada”: Luisa Bergalli, e prima ancora Cassandra Stampa

1 Il privilegio di non essere classificata

Partecipo con entusiasmo all'iniziativa proposta dal docente di critica letteraria e letterature comparate Alessandro Scarsella, curatore dell'incontro in programma il 18 maggio nell'ambito della manifestazione dedicata alla poeta Gaspara Stampa. La figura di Gaspara, o Gasparina, è rimasta sospesa a lungo tra la fama di autrice di un canzoniere dedicato ad un unico uomo (anzi, si è poi saputo, due), genuflessa nel “sacrificio” di amante delusa con identità incerta di signorina di famiglia e, nel contempo, la fama di ipotetica cortigiana¹ desunta dalla sua “disponibilità ad amare”² sbandierata ai quattro venti. Il libro di Monica Farnetti, *Dolceridente*³, dà conto con assoluta esattezza del discrimine tra voci, leggenda e distorsioni interpretative, per quanto ben intenzionate. La volatilità biografica che accompagna la figura di

Gaspara (nome che anch'io porto in sede battesimale, oggetto pertanto anche di curiosità biografica) fortunatamente non ha consentito di inquadrarla con certezza in una delle categorie con cui a lungo sono state claustrofobicamente classificate le veneziane “famosse”, termine qualsiasi che le eccezionalizza appiattendole ad un gusto opportunistico e mediocre, di connotazione novecentesca che ha sostituito il canone precedente dell'*illustria*: da una parte le marginali o emarginate (cortigiane pruriginosamente elencate nei tariffari dell'epoca sempre accompagnate da ghiotti commenti sul loro numero e sul costo delle loro prestazioni, monache gaudenti oggetto di scandalo, qualche musicista incontestabilmente affermatasi più all'estero che in patria ecc.) e dall'altra le suddette “illustri” (dogaresse regnanti per il periodo del dogado del consorte doge, pittrici canoniche affermate perché hanno assecondato il gusto loro contemporaneo, letterate in quanto sponsorizzate da uomini del loro tempo ecc.), né, ovviamente, è possibile catalogare Gaspara tra l'abbondanza di sante di romana chiesa ritratte negli edifici religiosi veneziani e la piccola schiera di beate della chiesa veneziana. Si può affermare che il fatto che Gaspara sia rimasta sostanzialmente inclassificata, ossia abbia avuto il privilegio di non essere classificata, le ha conferito, pur se abbastanza in ombra eccetto per la circolazione soltanto del suo nome, libertà dalla morsa degli schemi precostituiti. Eppure è lei la protagonista della prima edizione monografica e “politica” che ne fece Luisa

Bergalli. Per politica intendo volta ad un esercizio ultraletterario, con ricadute positive e intenzionali sulla condizione della donna della quale situazione sociale, comunque, Gaspara non si occupa esplicitamente a differenza, ad esempio, di Veronica Franco (della quale è famoso, per noi, l'appello “E per farvi veder che 'l vero parlo, / tra tante donne incominciar voglio io, / porgendo essemplio a lor di seguirlo”) o di Elena Cassandra Arcangela Tarabotti⁴ che si consuma con scrittura di forte impatto nell'esercizio di contestazione della prassi patriarcale del governo veneziano di monacare a forza l'eccedenza di figliame femmina per non disperdere i patrimoni delle casate (“dovriano gl'occhi d'ogni Christiano grondar in rivi, ò tramutarsi in fonti di continue lagrime, per la dubbiosa Salute di tante donne, risserrate con finto nome di monache ne' Monasteri”). Ipotizzo, per empirica esperienza delle strategie volte ad omettere il femminile dalla storia, che a salvare Gaspara dall'essere stabilmente inserita nella categoria delle cortigiane fu proprio l'“onesta” fedeltà a quel suo “unico” amore che in definitiva si traduce in fedeltà a se stessa, al proprio sentire quanto al proprio pensiero, alla propria corporeità e al proprio desiderio non solo corporeo, alla propria passione non già solo amorosa, ma di amante in primis della propria scrittura con esiti specialissimi, quali ad esempio conciliare opposti come nel verso “E se non che ragion poi prende l'armi / e vince il senso”. Farnetti scrive: “Si direbbe che la Stampa, a differenza di Francesca e di tutte le altre regine amorose che la scortano, sappia, almeno temporaneamente, governare il proprio ‘talento’ e coniugare le ragioni dell'anima con quelle dei sensi”⁵.

Riduttiva sarebbe per contro, come pure è stato fatto da tanti commentatori e qualche commen-

¹ “Qualcosa sicuramente aggiunge la politica tenuta da Venezia nei confronti delle sue donne, volta a riconoscere e a normare due figure contrapposte e totalmente separate, la donna ‘onesta’, madre, sposa o figlia, e la meretrice, donna sola. Gaspare ebbe fama di cortigiana, termine che a Venezia sembra definire una figura di confine tra i due ruoli sociali, sola, libera, spesso intellettuale”, Marina Zancani in AAVV, *Le Stanze Ritrovate. Antologia di scrittrici venete dal Quattrocento al Novecento*, Eidos, 1991

² *Ibidem*

³ Monica Farnetti, *Dolceridente. La scoperta di Gaspara Stampa*, Moretti & Vitali Ed., Bergamo, 2017

⁴ Monaca e polemista che io continuerò sempre a considerare anche teologa (v. mio relativo saggio nella raccolta *Indomite* a cura di Annamaria Zanetti, Marsilio, 2012)

⁵ Farnetti, op.cit. p.55

tatrice, ogni lettura che anteponga l'oggetto di cui Gaspara tratta al trattamento letterario che l'autrice gli riserva e agli strumenti con cui conduce la propria opera: legheremmo mai l'opera di Dante solo ad un'infatuazione per Beatrice? È merito della compattezza dell'opera stampiana e delle caratteristiche che emergono ad un approccio critico attento quale quello in Dolceridente se l'autrice scampa di essere coartata in categorie desuete, destino che ha penalizzato, assieme a tante protagoniste del passato, la compromessa immagine della weltanschauung veneziana riducendola ad un teatrino di libertinaggio leggero e trito, ad una caricatura settecentesca buona per attrarre turisti al Casinò con la complicità di istituzioni che altro di meglio ieri come oggi avrebbero da offrire. Un clima che perpetua l'esclusione del femminile pensante dalla sfera pubblica, preferendo altre prestazioni. Non era negli alberghi veneziani che c'era lo scambio di escort che ha sturato diversi scandali finanziari? Dunque ci troviamo in una situazione in cui per umiliare il femminile oggi si ricrea una storia porno all'indietro e perfino il termine poeta si pubblicizza nell'oggi (!) come sinonimo di cortigiana.

2

La memoria come azione politica (dal Gruppo Donna Informazione al Coordinamento Giornaliste e oltre).

Gaspara no. Quell'incertezza biografica che l'ha coperta con un velo fine, una rarefatta e

persistente nebbia assieme alla sua opera, le *Rime*, ha rappresentato la sua salvezza, impedendo una netta e facile classificazione e consentendo di qualificarla, pur non individuando fondamentalmente la qualità e la natura dei suoi scritti, essenzialmente come poeta, destino del quale non ha beneficiato ad esempio Veronica Franco, catalogata in troppe sedi in primis come cortigiana e secondariamente come poeta, salvo che nel recente *Donne Sante Dee. Guida ragionata alla città di Venezia* che ho avuto il piacere di scrivere con la collega Daniela Zamburlin, dove ci siamo fatte punto d'onore di indicizzarla solo come poeta, riservando altri aspetti relativi alla sua sopravvivenza economica alle note biografiche (se no, dico sempre, Kafka che era? Un impiegato postale?). In questo libro, che abbina a ciascuna delle 154 protagoniste di cui tratta sempre un luogo o un monumento della città o della laguna, abbiamo dedicato a Gaspara uno dei sopravvissuti giardini di Murano non solo perché in uno di questi conobbe il Collaltino delle *Rime*, ma perché erano i luoghi nei quali si ritrovavano i "dottissimi" da lei frequentati: l'intenzione era di collocarne la figura in contesto sociale fuori dalla cerchia familiare e fuori dalle fantasticherie di alcova (il giardino indicato è il Ripamonti, collegato a Palazzo Giustinian, sede del Museo del Vetro di Murano), in questo senso la guida è "ragionata". In ogni caso, la figura di Gaspara Stampa ha rappresentato nella seconda metà del Novecento fino ad oggi un punto fermo di non compromissione, un

faro non solo dei Women's Studies, ma anche un riferimento politico che ha generato una serie di iniziative a lei dedicate in diversi campi. Elencherò di questi le occorrenze veneziane nel tempo ideate in quanto vere e proprie azioni politiche e realizzate in concorso con tante amiche e colleghe. La "scoperta" di figure femminili del passato è un leitmotiv che vichianamente in quanto donne siamo costrette a far risorgere in ogni epoca laddove, dopo un lasso temporale periodicamente ricorrente in cui viene stroncato il tentativo di studiose e appassionate di ricongiungersi alle Madri del passato, quel filo viene riannodato pur con difficoltà crescente, maggiore tanto più quanto ci si distanzia dall'epoca di riferimento. Nominazioni che valorizzano l'opera delle donne sono in Christine de Pizan ne *La Città delle Dame*, in Elena Cassandra Arcangela Tarabotti ne *Il Paradiso Monacale*, in Luisa Bergalli nella sua raccolta di poesie dal XII secolo in poi ... Quando nel 1980 con il Gruppo Donna Informazione ci orientammo a una di queste periodiche "riscoperte" he la scuola non assecondava minimamente, Gaspara brillava per noi essenzialmente come poeta. Come tale ne inserii versi nel mio testo *Seicenta. Vita di Eterna Arcangela Tarabotti monaca nel '600 a Venezia* assieme a Moderata Fonte, Veronica Franco, Rosvita e qualche canto tradizionale veneziano, in scena nel 1982 in un Teatro Goldoni completamente esaurito. Quello che mi interessava era fare informazione "all'indietro", riparare i guasti della misoginia della storia con la esse maiuscola per riscattare

il presente. Quante più ce ne stavano, meglio era: i personaggi di Seicenta sono 45. Sempre a Gaspara fa riferimento il convegno che aveva per motto il suo "Vivere arrendendo e non sentire il male" che promossi per il Coordinamento Giornaliste del Veneto Claudia Basso, associazione registrata nella quale ciascuna giornalista era statutariamente chiamata ad approfondire una tematica di proprio interesse in base alle "sensibilità culturali e politiche" di ciascuna. Questa formula statutaria consentiva di mondare il Coordinamento da ottiche di parte, in un mondo nel quale il manuale Cencelli la faceva da padrone, e a ciascuna di noi di esprimere i nostri interessi anche al di fuori della redazione, cosa allora non tanto ben vista per le giornaliste alle quali era richiesta una ben maggiore "fedeltà" aziendale rispetto ai colleghi. In questo caso intendevo entrare nel merito della qualità della scrittura giornalistica e attivare la possibilità che la scrittura giornalistica rispecchiasse per quanto possibile anche la nostra interiorità: di questa intenzione Gaspara era il vessillo "politico" nel senso che ho espresso prima, non solo un riferimento colto, ma un preciso segno politico che significava che c'eravamo ieri, ci siamo oggi e ci saremo anche domani. Il convegno vide la partecipazione della scrittrice Grazia Livi e della sua editrice Vittoria Surian (la stessa che quest'anno ha pubblicato un bel libro d'arte proprio su Gaspara Stampa) e fu aperto da una visita alla decana delle giornaliste del Veneto, Teresa Sensi, scrittrice notissima nella prima metà del Novecento, unica donna

ai tempi nella redazione de *Il Gazzettino* di Venezia, nella cui casa (quella sita di fronte alla sede principale dell'Università di Ca' Foscari, da lei lasciata con la disposizione di adibirla a residenza di studenti) mi recai con un grande mazzo di fiori e l'intenzione di dare un passato alle nostre difficoltose esistenze professionali, sempre in forse. Ecco la valenza politica delle figure simboliche che andavamo riscoprendo: non è soltanto amor di storia ed altruismo sororico che muoveva le pioniere dei Women's Studies, le riscopritrici, ma era spesso più profondamente la necessità di ricreare una genealogia che viene sistematicamente azzerata, di riconnettere il gramo presente ad un contesto del passato che ne giustifichi al meglio la continuità. Nell'assenza di padrini, o di padrini sufficienti a proteggere quotidianamente ed efficacemente sul lavoro, le figure di donne del passato che "ce l'hanno fatta" (a sopravvivere come se stesse) diventano alleate invisibili e motivo di legittimazione ad esistere non soltanto per l'esterno, ma anche dentro di sé.

Cercando la data del convegno, che risale ai primi anni '90, ho trovato un mio vecchio file con il riferimento a Grazia Livi, già corrispondente da New York per la rivista *Epoca*, e al suo libro presentato durante i lavori, *Le lettere del mio nome*, "nel quale – scrivevo – l'autrice segna il proprio passaggio da giornalista a scrittrice, differenziando bene le due forme di scrittura ed insieme evidenziando il *coraggio esistenziale* delle grandi scrittrici che l'hanno preceduta".

Lo stesso scritto dà idea delle condizioni di

lavoro delle giornaliste all'epoca:

"Nel 1980 nel Veneto operavano non più di tre o quattro professioniste, va proprio ricordato. Questo non poteva essere indifferente. E Gaspara Stampa, per i veneziani, non era una poeta, ma una cortigiana. (...) In redazione è possibile vivere bene se sei protetta. Protetta significa avere un punto di appoggio all'interno delle situazioni in cui operi: un amico, un parente, un amante (questo è molto pericoloso, però, perché poi la fa pagare salata). Oppure all'esterno: un partito, una lobby, qualcosa del genere, che possa intervenire in tuo aiuto. Ma, dal punto di vista della qualità della sopravvivenza, è più importante avere qualcuno dentro. Questo consente di avere almeno un testimone di quello che avviene, del lavoro nero e delle molestie cui puoi essere sottoposta, degli ordini e contrordini, dei boicottaggi come quando ti si impedisce di eseguire il lavoro preparatorio e ti si scaraventa senza protezione in situazioni difficili, rimarcando poi gli errori causati con rimproveri o dileggi". Spero che in futuro sia solo il sopracitato interesse per la storia e l'istinto sororico a muoverci, e che non ci sia bisogno di immaginare vicino a noi i fantasmi di quelle che ci hanno precedute per sentirsi meno sole nel presente lavorativo. In ogni caso, Gaspara è stata uno di questi benigni fantasmi, entità con funzione sanatrice quasi santa, nume tutelare da invocare il cui mantra "Vivere ardendo, vivere ardendo, vivere ardendo" poteva sostenerci da lontano nel tempo. L'attenzione alla scrittura era, nel contempo, attenzione al linguaggio usato: per cui l'iniziativa dedicata come

Coordinamento a Gaspara Stampa faceva parte di quel pacchetto di iniziative messe in campo per modificare il linguaggio sessista allora in uso nei prodotti e nei comportamenti di redazione, campagna culminata nel "Patto per un uso non sessista del linguaggio" (oggi se ne inizia a comprendere la politicità) che promossi nel 1991 alla Sciolletta dei Calegheri assieme alla ripubblicazione de *Il sessismo nella lingua italiana* di Alma Sabatini, che era esaurito. Del 2011 è invece la raccolta poetica *Per una genealogia del fuoco - IL DESIDERIO nella voce di 25 grandi poeti*, che ho pubblicato come Edizione dell'Autrice, da Vittoria Colonna a Janis Joplin, passando ovviamente per Gaspara Stampa della quale ho tratto dalle Rime questa composizione:

Altri mai foco, stral, prigionio o nodo
sì vivo e acuto, e sì aspra e sì stretto
non arse, impiagò, tenne e strinse il petto,
quanto 'l mi ardente, acuto, acerba e sodo.
Né qual io moro e nasco, e peno e godo,
mor'altra e nasce, e pena ed ha diletto,
per fermo e vario e bello e crudo aspetto,
che 'n voci e 'n carte spesso accuso e lodo.
Né fûro ad altrui mai le gioie care,
quanto è a me, quando mi doglio e sfaccio,
mirando a le mie luci or fosche or chiare.
Mi dorrà sol, se mi trarrà d'impaccio,
fin che potrò e viver ed amare,
lo stral e 'l foco e la prigionio e 'l laccio.

Un'altra volta ancora Gaspara è stata evocata: quando nel 2005 avviai la raccolta, conclusasi nel 2019, di *Venezia Xenithea*, uscita anch'essa per Edizione dell'Autrice: 19 racconti di nove autrici basati sui

criteri del desiderio e della stranierità. Era successo che, ad una conferenza stampa, avevo sentito sparlare pubblicamente di Peggy Guggenheim, personaggio che ho personalmente conosciuto e ammirato. Non capivo perché tanta ostilità verso di lei da parte di chi non riusciva a tenere in conto quanto Guggenheim ha lasciato alla città e all'arte. Intuii infine che quello che li irritava della "dogaressa" era proprio il desiderio, era quanto lei fosse in senso diffuso *desiderante*. Non solo: "la" Peggy era nella posizione di poter affermare e soddisfare i propri desideri, cosa che a una donna difficilmente si perdona. E questo desiderio – il desiderio femminile – era a loro totalmente estraneo, era straniero. Così anche noi si è vissute come straniere in quella che è la nostra città, in quel mondo che è anche il nostro mondo. Pertanto il tema della raccolta divennero il desiderio e la stranierità: se la seconda è più intendibilmente politica, il primo è difficile da riconoscere per tale. Ed è il primo che traspare alla luce della disamina attenta del canzoniere di Gaspara Stampa, come sottolinea bene Farnetti parlando di Gaspara e insieme di Margarita Porete (la teologa messa al rogo nel 1310 per la sua opera permeata d'Amore che dialoga con la Ragione e ha ragione spesso sulla Ragione stessa) circa l'imposizione di silenzio "al desiderio femminile e alla sua trascendenza, spaventosa perciò quanto dirompente e passibile insieme della massima gloria e della massima pena". Nel 2005 cominciai quindi a chiedere ad amiche e colleghe scrittrici racconti possibilmente in unità di tempo spazio azione narrati attraverso le

parole di una protagonista del passato per tanti diversi versi straniera, ma relazionata a Venezia, esprimendo il suo desiderio e la sua stranierità. A Lucia Guidorizzi proposi Gaspara sapendo che la salamandra l'avrebbe entusiasmata. Quel filo che avrebbe permesso alle autrici – Eva Bravin, Devana, Lucia Guidorizzi, Chicca Morone, Carol Schultheiss, Maristella Tagliaferro, Lecia Papadopoulos, Daniela Zamburlin, Sara Zanghi e io stessa, curatrice – di far parlare del proprio desiderio la protagonista del passato attraverso la scrivente, ma anche la scrivente attraverso la protagonista del passato, in una sorta di “psicoletteratura” o dovrei coniare, in inglese viene meglio, “channeling literature”, un genere diverso che ha messo in imbarazzo perfino le giurate del Premio Paese delle Donne di Roma che, sebbene incerte su come catalogare *Venezia Xenithea*, tra i saggi o tra i racconti, alla fine hanno premiato la raccolta.

Quello che invece ci duole, in Venezia, è che si fa finta di non vedere e non sentire e, dopo che un'opera è pubblicata, quando non si è riusciti ad impedirlo e ad impedire che venga presentata, o quando non si è arrivati a cancellare da remoto le opere dal pc o a trafugarne gli scritti, se ne fanno allora di simili in modo da cercare di cancellarne la memoria e non si tengono in conto quelle differenze di stile, di ispirazione e di senso profondo che allo sguardo critico degli studiosi di letteratura non sfuggiranno. Ancora, Gaspara è stata protagonista del reading di finissage della mostra di ritratti tratti dal già citato *Donne Sante Dee. Guida ragionata alla città di Venezia* che abbiamo esposto

quest'anno all'Ateneo Veneto. Durante l'esposizione come prosiegui di *Venezia Xenithea* ho chiesto alle amiche poete di dedicare una o più poesie a quale volessero delle protagoniste di *Donne Sante Dee*. Nel corso di una bellissima lettura abbondante e spontanea (senza scaletta, decidendo sul momento chi avrebbe letto) sono giunte, in massima ex novo, prodotte per l'occasione, una ventina di poesie, alcune delle quali riguardano Gaspara Stampa, di sette autrici (Maria Concetta Bevagna, Fabia Ghenzovich, Anna Lombardo, Anita Menegozzo, Giorgia Pollastri, Maristella Tagliaferro e la sottoscritta), un corpus di prossima pubblicazione come *Venezia Xenithea 2*. Una proposta: tenere aperto il libro in attesa di ulteriori componimenti, anche da parte di studenti, dedicati alle madri di scrittura e non solo. Studenti, intendo, sia maschi sia femmine, che possano contribuire con propri componimenti, quale che sia lo stile e il genere, volendo anche prosa, alla raccolta di *Venezia Xenithea 2*. Questo ho fede contribuisca ad incidere sulla rappresentazione che Venezia ha di se stessa e dà al di fuori, un restyling con conseguenze di apertura e disintossicazione da stereotipi peraltro anche antieconomici.

3 “Così apro la strada”: Luisa Bergalli, e prima ancora Cassandra Stampa

leri come oggi: dopo la pubblicazione originaria, l'opera di Gaspara Stampa cadde in un oblio dal quale la trasse Luisa Bergalli, la

poeta, drammaturga e giornalista ante litteram (per l'apporto che ragionevolmente riteniamo abbia dato alla Gazzetta Veneta del marito Gaspere Gozzi), la quale la inserì tra le autrici, raccolte in numero di 253, dal Duecento al Settecento, nel primo tomo dei *Componimenti poetici delle più illustri rimatrici d'ogni secolo*, prima raccolta di poesie mai (con beneficio di inventario, in questo campo ulteriori “scoperte” sono sempre possibili in secretati archivi) realizzata da una donna. La letterata settecentesca Bergalli⁶ inoltre riedì monograficamente l'opera di Gaspara Stampa evidenziandone il lavoro, valorizzandolo e contribuendo a tramandarcela. La cura di Bergalli emerge nel suo tempo, oltre che per il preziosissimo lavoro critico, storico e letterario in sé, per la politicità che la curatrice sottolinea nell'introduzione dove, a proposito del proprio lavoro di raccolta ed iniziativa editoriale specifica che “in unire le autrici (...) ne abbracciasse anche tant'altre di famose, e tant'altre degne di esserlo, né so per qual loro mala sorte poco meno, che incognite alla Repubblica letteraria; desiderio (corsivo ndr) mi prese di voler io tale onorata fatica intraprendere (...) perché così apro la strada, onde ritornar possa gloria, ed onore alle men conosciute ...”. Artificio retorico e prudente quel “né so per qual loro mala sorte”, giacché subito dopo Bergalli spiega che “Vero è, che a motivo di vecchia costumanza, per la quale a tutt'altro, che agli studi vengono le Donne applicate, questo nome di letterata così poco ad esse noi si conforma, che se anche per avventura molte giun-

gono a distinguersi dalle altre, il più degli Uomini, a mio credere s'intende di confessarlo per solo tratto di gentilezza”. Nell'indice al primo tomo dei *Componimenti* Luisa Bergalli aggiunge importanti note biografiche nelle quali, tratteggiando Gaspara Stampa come “impareggiabile per la vivacità dell'ingegno, per la franchezza, e dolcezza dello stile poetico”, riferisce che “sua sorella Cassandra del 1554 diede in luce le opere sue e dedicolle a Monsignor della Casa allora nunzio apostolico in Venezia”. Altra eccezionalità, questa dell'appoggio parentale sororico, e cioè che a tramandare l'opera di Gaspara sia stata in primis la sorella nella mediazione che nuovamente sottolineo essere politica del dedicare la prima raccolta di Gasparina ad un alto esponente delle gerarchie maschili e clericali (ed è politico anche che la leccatina retorica si usava allora quanto oggi).

Altri casi vi sono di appoggio ricevuto dalle letterate veneziane antiche in ambito familiare, ma a me non ne constano altri – ne sarei ghiotta – per via femminile, bensì maschile: così è per Elena Cassandra Piscopia, la cui laurea in teologia, declassata a filosofia per intervento avverso di un ecclesiastico inserito nell'Università di Padova, fu sostenuta tenacemente dal padre; così è per Moderata Fonte, al secolo Modesta da Pozzo, che viene pubblicata post mortem da uno zio; così è per Lucrezia Marinelli, il cui padre medico e filosofo era anche sostenitore della “Querelle des femmes” e facilitò gli studi della figlia, a riprova che il maschile può, e può molto, in questo e in altri campi per non

⁶Luisa Bergalli, *Le più illustri rimatrici d'ogni secolo*, Venezia 1726, ristampa anastatica Eidos 2006 con saggio di Adriana Chemello intitolato “Il gesto inaugurale di Luisa Bergalli” 5

far sfiorire il desiderio, valore e l'opera delle donne. E di questo desiderio vorrei dire ancora che, nel presentare *Venezia Xenithea*, mi sono trovata con moderatori inclini a manifestare pena per le "povere donne che ne hanno passate tante", giacché, abituati finalmente ad accogliere denunce di violenze e violazioni, pensavano di trovarsi di fronte ad una elencazione di reati o ad un almanacco vittimista. Errato: *Venezia Xenithea* come ben specifica l'introduzione parla del desiderio, quale che sia l'esito. La prospettiva in cui ho avviato e curato la raccolta è quella di donne che in ogni caso hanno vissuto il proprio desiderio indipendentemente dagli esiti, proprio come Gaspara, e questo ritengo essere posizione politica avanzata per la quale rimando anche alle opere della scrittrice Adriana Sbrogio, che alcuni di voi conoscono come presidente dell'associazione Identità e Differenza, la quale tanto ha scritto da decenni in particolare sul concetto di *desiderio profondo*. Concludo questa prima parte (una seconda ha da venire in vista del convegno) del mio intervento in dispensa traendo dal saggio di Monica Farnetti una citazione, per lei riferibile a Gaspara Stampa scritta da Luisa Muraro in riferimento a Margherita Porete, circa il desiderio "che è di pura gioia e di libertà assoluta, (...) del quale si può godere anche prima di morire passando attraverso il fallimento totale e accettato (...) del nostro umano desiderio d'amore". Dice ancora Farnetti di Gaspara che "...l'enormità della sua idea d'amore e della scrittura le costò alcuni così clamorosi fraintendimenti (quel-

lo relativo alla sua condizione di cortigiana, per esempio) e per il resto le guadagnò apprezzamenti così insufficienti e indegni del suo calibro, da sottrarla per secoli (almeno fino al XVIII, quello di Luisa Bergalli) al destino di gloria e gratitudine che merita". Il che motiva questa mia breve, conclusiva e sentita attestazione di riconoscenza

A UNA SORELLA ANTICA

Gaspara, che da distante con lunghe dita
ci accarezzi le spalle e sciogli il peso,
breve ciò che ho da dirti, sorella antica.
Giustizia ci sarà per chi ci ha offeso.
Peso aggiunto al tuo che pur non era lieve.
Riconoscenti ti siamo di tua fatica,
del tuo vivere ardendo in vita breve,
come Mirtilla anch'io ti sono amica.

Sempre a Gaspara rivolgo la dedica che ho
posto a *Per una genealogia del fuoco - IL
DESIDERIO* nella voce di 25 grandi poeti:

Fuoco,
desiderio.
Timore e voluttà
d'essere fiamma sempre.
Di noi bruciando andiamo,
tenendo fermo il segreto di pazzia
e il saggio potere di rinnovar la fiamma.
Non che non abbia fuoco di mio da darti, amica,
ma è per ricordare quante vi si consumarono.
E in altre cercandolo vi ravviso il nostro,
perché veder lo stesso incendio
perdurare tanto in lontano
molto mi affascina
e mi allevia e
accende
...



Di alcune comparse, a Venezia, nel mese di maggio 2023

Veronica Andreani

Veronica Andreani si è laureata in Letteratura italiana all'Università di Pisa e alla Scuola Normale Superiore, dove ha poi conseguito anche il dottorato di ricerca con una dissertazione sulla poesia di Gaspara Stampa. È studiosa di letteratura del Rinascimento, in particolare della scrittura delle donne, del petrarchismo e degli intrecci tra letteratura e arti visive. È stata assegnista di ricerca presso la Scuola Normale ed ha insegnato lingua italiana presso New York University e Princeton. Ha pubblicato saggi su Gaspara Stampa, la letteratura cinquecentesca e la sua fortuna nei secoli. È docente di ruolo dal 2016 ed insegna attualmente nella scuola secondaria. Sta rielaborando la sua tesi dottorale in vista della pubblicazione di una monografia sulla vita e l'opera di Gaspara Stampa.

Antonella Barina

Poeta, drammaturga, giornalista, ideatrice di progetti editoriali e percorsi teatrali e poetici. La sua poesia, caratterizzata da ricerche indipendenti sui miti del divino femminile, nasce negli anni '60 come poesia dell'identità, si apre ai territori circostanti, quindi al viaggio e all'astrale. Tra le raccolte, il percorso alchemico 'Madre Marghera. Poesie 1967-2017', uscito nel 1997 e giunto alla settima edizione, sulla prospettiva dell'abitante della zona industriale che trasforma in amore l'odio per l'ambiente martoriato e 'Canto dell'Acqua Alta' (2000) sulla salvaguardia di una Venezia che dovrà accettare

l'indomabile potenza del mare. Sperimenta diversi linguaggi poetici, dal verso libero alla rima per musica, agli haiku, ai landai, alle rime in veneziano e siciliano. Autrice di una dozzina di libri editi e un centinaio di opere autoedite, è curatrice e ideatrice di raccolte e percorsi tematici collettivi, tra cui 'Dedicato agli Alberi' dal 2002, itinerante, e sui Cambiamenti Climatici 'Sorella palma', dal 2010-2020. Tra le dramaturgie, 'Sette Canzoni per l'Anguana' (2013-2016) e il percorso teatrale 'I Fantasmi di Goldoni e Casanova a Venezia' (2016-2021). Tra le raccolte poetiche, 'Venus Venezia. Repertorio poetico teatrale in amore', 2017, 'Venezia Metafisica. Appunti in tempi di guerra', 2022, e il centesimo numero di Edizione dell'Autrice, suo veicolo autoeditoriale, 'Lo Scandalo della Morte'. Laureata in Comunicazioni di massa, collabora dagli anni Settanta con le riviste autogestite delle donne e ha lavorato per trent'anni (1992-2012) da giornalista professionista all'Ansa di Venezia con particolare attenzione ai temi del femminile, dell'ambiente e degli animali e altrettanta alle problematiche della criminalità comune e politica.

Johnny L. Bertolio

si è diplomato alla Scuola Normale Superiore di Pisa e ha conseguito il PhD alla University of Toronto, dove ha maturato una variegata esperienza nella didattica dell'italiano. Attualmente collabora con Loescher come autore, redattore e formatore nell'ambito umanistico, con iniziative volte a promu-

vere la diversity a scuola. Ha pubblicato *Il trattato De interpretatione recta di Leonardo Bruni* (2020), *Le vie dorate. Un'altra letteratura italiana: da san Francesco a Igiaba Scego* (2021), *Controcanone. La letteratura delle donne dalle origini a oggi; con percorsi tematici su altri "esclusi" dal canone* (2022), oltre a saggi e articoli su Dante, Boccaccio, autori e autrici petrarchiste, Marino, Leopardi. Scrive per la rivista La ricerca.

Chiara Callegari

Dottore di ricerca in Storia dell'arte, diplomata alla Scuola di specializzazione in Storia dell'arte, titolare di assegni di ricerca post doc (Scuola Normale Superiore di Pisa; Università degli Studi di Udine), è autrice di una monografia, di saggi e contributi dedicati alla storia della grafica nel Rinascimento; ha collaborato a mostre nazionali e internazionali, tra cui: *Ordine e bizzarria. Il Rinascimento di Marcello Fogolino* (Trento, Castello del Buonconsiglio, 2017) e *Splendori del Rinascimento a Venezia. Schiavone fra Tiziano, Tintoretto e Parmigianino* (Museo Correr, 2015 - 2016). Ha organizzato il convegno internazionale di studi *Andrea Schiavone. Pittura, incisione, disegno nella Venezia del Cinquecento* (Biblioteca Nazionale Marciana e Fondazione Cini, 31 marzo - 2 aprile 2016). Ha curato nel 2018 la mostra di incunaboli e cinquecentine della Biblioteca Sabbadino di Chioggia ("Vivere il libro antico"). Nel 2021 è stata la curatrice della sezione di incisioni della mostra dedicata a Giovanni da Udine (Castello di Udine), con un proprio saggio in catalogo.

Nicola Callegaro

Project manager e filosofo di formazione, oltre a svolgere per lungo tempo l'attività di formatore, ha diretto la realizzazione di diversi progetti di comunicazione. Responsabile del sito web ufficiale del Comune di Venezia, ha poi curato progetti di sponsorizzazione e fund raising a livello sia locale che internazionale. Per diversi anni è stato impegnato in piani di marketing territoriale turistico-culturale, anche in ottica di sviluppo d'impresa, avendo la direzione del servizio Turismo Sostenibile del Comune di Venezia. Oggi è responsabile del Centro Culturale Candiani e di Circuito Cinema Venezia, curando eventi ed attività espositive, anche in collaborazione con enti e fondazioni private. Ha ideato il format "Cinemoving, il cinema nel tuo quartiere", e ha recentemente curato la mostra "Invasion - Viaggio nella fantascienza".

Patrizia Caraffi

insegna Filologia romanza e Letteratura medievale delle donne all'Università di Bologna e fa parte del collegio docenti del Dottorato in Storia delle Arti di Ca' Foscari a Venezia. Studia le letterature romanze medievali da una prospettiva comparata, interdisciplinare e di genere, in particolare le rappresentazioni del sapere e del corpo femminile, Marie de France, Christine de Pizan. Tra le pubblicazioni, oltre a vari saggi e articoli in sedi nazionali e internazionali, i volumi *Figure femminili del sapere* (2003) e *Christine de*

Pizan, A *Giovanna d'Arco* (2013); ha curato i volumi *Christine de Pizan. Una Città per sé* (2003), *Corpo e cuore* (2012), *Christine de Pizan. La scrittrice e la città* (2013), *Écrire, dit-elle. Scrivere, lei disse* (2014), *Corpi da paura* (2021). È l'editrice italiana della Città delle dame di Christine de Pizan (1997, ora 202010).

Adriana Chemello

è stata docente di Letteratura Italiana e Letteratura e studi di genere presso il Dipartimento di Studi linguistici e letterari dell'Università di Padova. Fa parte della Società Italiana delle Letterate, di cui è stata anche presidente; collabora con la rivista "Leggendaria"; è nel comitato scientifico della rivista on-line "altrelettere" e di «Women Language Literature in Italy / Donne Lingua Letteratura in Italia», Rivista Internazionale di testi e studi. È parte del comitato scientifico della rivista «Epistolographia an International Journal». Presiede la giuria del "Premio Vittoria Aganoor Pompilj" dedicato ai carteggi ed epistolari. È socia ordinaria dell'Accademia Olimpica di Vicenza. Ha pubblicato numerosi saggi sulla scrittura delle donne dal Cinquecento al Novecento. In particolare, la prima edizione moderna di Moderata Fonte, *Il merito delle donne*, Eidos 1988; la ristampa anastatica dei *Componimenti poetici delle più illustri rimatrici d'ogni secolo di Luisa Bergalli* (1726), Eidos 2007; e l'edizione commentata dei Racconti di Caterina

Percoto, Salerno Editore 2012. Ha curato la pubblicazione di carteggi inediti di Vittoria Aganoor Pompilj (*Lettere a Giacomo Zanella* (1876-1888), Eidos 1996, e, con D. Alesi, di *Tre donne d'eccezione. Vittoria Aganoor, Silvia Albertoni Tagliavini, Sofia Bisi Albini. Dai carteggi inediti con Antonio Fogazzaro*, Il Poligrafo 2005, oltre a *Il mosaico della memoria. Omaggio a Giacomina Limentani*, Iacobelli 2017. Gli ultimi suoi contributi, su Zanella e Fogazzaro, sono stati pubblicati nelle annate dell'«Odeo Olimpico» su Zanella e Fogazzaro.

Giulia Del Monte

Studentessa a Venezia di Laurea Magistrale LLEAP, studi ispanoamericani, ha studiato in precedenza a Genova. Ha pubblicato poesie in lingua inglese.

Marco Dorigatti

è un filologo e critico della letteratura italiana laureatosi a Firenze e dottoratosi a Oxford, dove attualmente è docente di letteratura italiana presso il Brasenose College. Ha curato edizioni digitali di Pulci e Boiardo per conto dell'Oxford Text Archive, è autore di saggi sulla letteratura antica (Dante, Alberti, Giraldo Cinzio) nonché moderna (Woolf, Deledda, Aleramo, Bassani, Dessi), e si è occupato del rapporto tra letteratura e cinema (Bergman e Antonioni). Il suo campo di specializzazione principale è il romanzo cavalleresco tra Quattro e Cinquecento, avendo curato l'edizione critica dell'*Or-*

lando furioso secondo la princeps del 1516 (Olschki 2006) e, con Carla Molinari, Giovan Battista Giraldo Cinthio, Note critiche all'*Orlando furioso* (*Classe I 377 e Classe I 406* della BCAFe) (Edisai 2018). Ha fatto parte del Comitato Nazionale per le celebrazioni del V Centenario della pubblicazione dell'*Orlando furioso* e, assieme a Maria Pavlova, ha curato gli atti del convegno oxoniense '*Dreaming again on things already dreamed*'. *500 years of Orlando furioso* (1516-2016), Peter Lang 2019.

Valter Esposito

Ha svolto il ruolo di responsabile dell'ufficio stampa e comunicazione della Direzione Regionale Beni Culturali del Veneto fino al 2021 anno in cui è andato in pensione. Nel corso del tempo ha pubblicato una quindicina di libri dedicati a biografie sportive, narrativa e poesia. Tra questi ricordiamo la trilogia noir "La notizia nera", "Il silenzio del pesce luna" e "Rosso" per la casa editrice "Il Prato". Per quanto concerne la poesia ha pubblicato le raccolte "Gli amori in versi", "Le emozioni perdute", "Dove vivere è sognare" (per Cleup editrice e le raccolte "E viva" (con Francesca Brandes) e "Parole immaginate" con la casa editrice Biblion di Milano. Nel mese di dicembre scorso è uscito il suo ultimo romanzo intitolato "Il capolinea" (Cleup editrice).

Monica Farnetti

è professoressa ordinaria di Letteratura italiana all'Università di Sassari. Socia dall'origine della Società Italiana delle Letterate, è assidua frequentatrice della scrittura delle donne, cui ha dedicato numerose monografie fra le quali *Il centro della cattedrale* (Tre Lune 2002) e *Tutte signore di mio gusto* (La Tartaruga 2008). Editrice delle opere di Cristina Campo e di Anna Maria Ortese per Adelphi, ha pubblicato studi su autori e autrici antichi e moderni ed edizioni di rimatrici (Gaspara Stampa) ed epistolografe (Maria Savorgnan) del Rinascimento. Sulla Stampa anche il suo *Dolceridente* (Moretto & Vitali 2017). Esiti di un suo progetto quinquennale e di una appassionata ricerca individuale e di équipe i volumi *L'eredità di Antigone. Sorelle e sorellanza nelle letterature, nelle arti, nel teatro e nella politica* (Cesati 2019, a cura sua e di G. Ortu), e *Sorelle. Storia letteraria di una relazione* (Carocci 2022).

Elvira Federici

È nata e vive a Viterbo. Laureata in filosofia a La Sapienza, è stata dirigente scolastica e si è occupata di formazione dei docenti. Cultrice della materia docente a contratto per Linguistica Italiana (Università della Tuscia), è coautrice di due antologie per la scuola, la seconda delle quali, orientata al superamento del canone letterario corrente. Ha lavorato in Brasile per il MAE. Cura per la Biblioteca di Viterbo progetti

di poesia, filosofia e letteratura. Collabora con "Letterate Magazine". Ha pubblicato, "Oriente Domestico" (2005) e "Poeti e Poesia" (2017). Dal 2020 è presidente della Società delle Letterate.

Sotera Fornaro

insegna Letteratura greca nell'Università della Campania 'Luigi Vanvitelli'. Dopo essersi formata a Bari e a San Marino, ha studiato e insegnato ad Heidelberg, Freiburg, Berlin, Lüneburg, Sassari. Si occupa di letteratura greca, da Omero all'età imperiale, di letterature comparate, di storia degli studi classici, di ricezione dell'antichità classica (dalla mitologia alla politica). Ha scritto due romanzi. Dirige le riviste 'Archivi delle emozioni' e 'Visioni del tragico. La tragedia sulla scena del XXI secolo' (con Raffaella Viccei), nonché la serie 'Antichi riflessi'. È nella redazione di 'Philologus' e di molte collane scientifiche. I suoi ultimi due libri: *Saffo. Ode all'amata* (Modena 2020); *Un uomo senza volto. Introduzione alla lettera di Luciano di Samosata* (Bologna 2021).

Giorgio Forni

ha studiato con Ezio Raimondi e dal 2009 insegna Letteratura italiana presso l'Università di Messina. È autore di saggi che spaziano da Dante all'età contemporanea. Fa parte della Fondazione Verga di Catania e del comitato redazionale delle riviste «Studi giralidiani», «Critica letteraria» e «Lettere italiane». Ha pub-

blicato svariati contributi sulla lirica rinascimentale tra cui *Pluralità del petrarchismo* (Pisa, Pacini, 2011) e *Lirica e ironia nella poesia femminile del Rinascimento* (in «Peloro», IV, 2, 2019).

Fabia Ghenzovich

è nata a Venezia. Scrive in lingua e in dialetto veneziano. È interessata alla poesia e alle sue interazioni e contaminazioni tra i linguaggi dell'arte, in particolare con quello musicale, come nel caso di "Metropoli", e a contaminazioni linguistiche tra lingua e dialetto. Ha pubblicato sei libri di poesia e ha vinto premi in prestigiosi concorsi nazionali. Fa parte del comitato organizzativo del festival internazionale La Palabra en el Mundo a Venezia dal 2018.

Lucia Guidorizzi

Viandante nella vita e nella scrittura, è nata a Padova e vive a Venezia. Laureata in Lettere, è stata insegnante di Lettere e conduce seminari di lettura e scrittura. Ha recensito numerose opere di poeti e autori contemporanei. Ha pubblicato con Editoria Universitaria quattro libri di poesie: "Confini" (2005), "Scandalose entropie. Riflessioni poetiche sugli abusi prodotti dal divenire storico" (2006), "Ibrida Hybris" (2007), "Quadrilunio. Una tetralogia dell'Anima." (2009) e con Supernova "Milagros" (2011), "Nel paese dei castelli di sabbia" (2013), "Controcanto" (2015), "Pietra Esile" (2017), "Foreste e forestieri" (2019), "Quanto dista Finister-

re?" (2020) "Gemmealuce" (2022). Ha curato l'antologia di poetesse italiane, "Nelle stanze di Alice" Supernova 2022 e l'antologia "Foglie Nuove. Antologia di poeti giovani" Supernova 2023. Ha pubblicato per Aurea Nox l'autobiografia "Bagliori sul sentiero" (2023). È presente in numerose antologie poetiche. È socia cofondatrice insieme a Silvia Favaretto del Progetto 7Lune ed è curatrice per Cartesensibili [https:// cartesensibili.wordpress.com/](https://cartesensibili.wordpress.com/) della rubrica Sentieri Sognanti e dei quaderni del Cammino. Ha partecipato al Festival de los Confines del 2022 dell'Honduras e al festival argentino *La luna con gatillo* del 2023. È socia e collaboratrice del progetto editoriale "Padova sorprende" e collabora con la rivista "Amicando Semper Spunti e contrappunti di arte, letteratura e critica culturale" a cura di Enzo Santese. La sua voce è presente nella Poetry Sound Library curata da Giovanna Iorio.

Anna Lombardo

poetessa, attivista culturale, traduttrice freelance. Laurea in lingue (Cà Foscari), PhD (Trinity Dublin College). Ha pubblicato quattro libri di poesie. Curatrice e traduttrice di testi e libri, tra cui, l'ultimo, in uscita a maggio 2023, per la casa editrice Ensemble, *Vite Derubate, Terre Derubate* di M. Sedillo. Ha curato sei antologie poetiche. Contributi critici ed interviste si trovano in riviste cartacee e in blog letterari nazionali ed internazionali. Molti suoi testi sono tradotti in varie lingue. Ospite in diversi festi-

val poetici internazionali. Cura il Festival Internazionale di Poesia (FIP) *Palabra en el Mundo x Venezia* dal 2010. Membro e liason per l'Italia del World Poetry Movement (WPM).

Marta Mancini

Laureatasi a Venezia, è attualmente dottoranda di ricerca presso l'Università "Gabriele D'Annunzio" di Pescara, città dove vive. Slavista, ha pubblicato ricerche e studi di poesia e di letteratura.

Michela Manente

si è laureata in Lettere all'Università Ca' Foscari. Attualmente è dirigente scolastica all'I.C. "Caio Giulio Cesare" di Mestre, dopo aver insegnato materie letterarie nella scuola secondaria di I grado. Ha condotto studi sulla poesia contemporanea, sulla didattica a stranieri e sul genere del racconto per bambini. Ha pubblicato quattro raccolte poetiche, una raccolta di haiku, un libro illustrato per l'infanzia in italiano e inglese, numerosi saggi di critica letteraria in riviste specializzate e alcuni interventi sulla didattica inclusiva. Giornalista pubblicista e critica cinematografica, ha in corso stampa la biografia intellettuale di Maria Luisa Spaziani, frutto della tesi di Dottorato.

Francesca Mellone

è stata responsabile dei servizi culturali della Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara e ha curato l'Archivio Letterario Ferrarese del Novecento. Laureatasi a

Ferrara con una tesi in iconologia e iconografia, si occupa del rapporto tra arti figurative e letteratura. Tra le sue pubblicazioni *Il vetro opalino. L'iconografia melanconica nei romanzi dannunziani del Superuomo*, in «I Castelli di Yale», 1997; *“Parisina” di Gabriele D'Annunzio e le arti secondo il manoscritto posseduto dalla Biblioteca Ariostea*, Ferrara 2000; *Orfane di Apollo. Il corpo Femminile nello specchio dell'arte*, Mantova 2007; *A fior di pelle. L'impresa sororale di Rosalba, Giovanna, Angela Carriera*, in *L'eredità di Antigone*, a cura di M. Farnetti e G. Ortu, Firenze 2019. Dal 1984 al 1996 ha fatto parte del Comitato Scientifico della Biennale Donna, curando con A.M. Fioravanti Baraldi il catalogo *Biennale donna 1990: presenze femminili nella vita artistica a Ferrara tra Ottocento e Novecento*, Ferrara 1990.

Manuela Morrone

Laureatasi a Venezia e presso l'Università Litoral (Argentina), Manuela Morrone è stata iscritta alla scuola dottorale della Università di Barcellona, città dove vive. Traduttrice, poetessa, influencer, ha compiuto studi e ricerche sulla poesia di Susana Thénon.

Daria Perocco

è stata professore di Letteratura italiana e Letteratura del Rinascimento all'Università Ca' Foscari di Venezia e visiting professor presso numerose università europee e nordamericane. Studiosa del

Rinascimento ha scritto su grandi autori del periodo (Machiavelli, Bembo, Bando, Straparola, Castelvetro, Amadi etc.) e si è occupata dei prosatori italiani che hanno trasmesso relazioni di viaggio. Il suo ultimo libro sull'argomento è: *“Per desiderio di vedere”...viaggi e narrazioni di viaggio tra Cinquecento e Seicento*. I suoi interessi si rivolgono anche alla scrittura femminile e alla letteratura veneziana nei secoli della Serenissima. Ha pubblicato varie edizioni critiche e commentate, tra cui quella della novella di *Giulietta e Romeo* di Luigi da Porto, della *Clizia* di Machiavelli, la prima biografia di Caterina Cornaro, la *Relazione* di Marc'Antonio Pigafetta, i *Discorsi* di Laura Terracina.

Veronica Regini

Nata a Venezia nel 1999, durante gli anni dell'adolescenza si avvicina al mondo della poesia e inizia a dedicarsi allo studio delle lingue. Laureata in Lingue, Civiltà e Scienze del Linguaggio all'Università Ca' Foscari di Venezia, divide il tempo tra lo studio e le sue passioni, fra cui rientrano la linguistica, la storia romana e la letteratura. Alcune sue poesie sono presenti in *“Foglie Nuove. Antologia di poeti giovani”* Supernova 2023, a cura di Lucia Guidorizzi.

Giorgio Rimondi

ha insegnato a Ferrara e a Verona; attualmente è Cultore della materia di Letterature comparate presso l'Università Ca'

Foscari. I suoi interessi di studio attraversano campi disciplinari diversi, dalla letteratura alla musica, dalla filosofia alla psicoanalisi. In qualità di critico musicale ha collaborato con *Il Resto del Carlino*, *Il Giornale della Musica* e con le maggiori testate jazzistiche italiane. Fra le pubblicazioni più recenti si ricordano *Dal gotico al fantastico* (con Michela Vanon Alliaia, Cafoscarina 2015); *Il grande incantatore* (Agenzia X 2016); *Storie di standard* (con Massimo Mantovani, Scuola di Musica Moderna 2019); *Le lacrime di Lacan* (Orthotes 2020); *L'invasione degli Afro-nauti* (ShaKe 2022).

Michela Rusi

è professoressa associata di Letteratura italiana presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari di Venezia. La sua attività di ricerca si è sinora rivolta a figure e tematiche dal Cinque al Novecento quali Machiavelli, la satira del Settecento, Alfieri, autori e generi ottocenteschi: Foscolo, Leopardi, Nievo, le problematiche relative alla traduzione, la critica letteraria di De Sanctis. Tra i contributi relativi al Novecento: Pavese, d'Annunzio (e Gaspara Stampa), Gozzano, Piovene, Pasinetti, Dessì, Barolini. Si è inoltre occupata di letteratura triestina (Slataper, Stuparich, Svevo), e istriano-dalmata. Ha pubblicato monografie e edizioni commentate di testi dal Settecento al Novecento. Coautrice della *Storia della letteratura dalmata italiana* (Serra, 2022), ha in corso di stampa un

contributo sul Principe di Machiavelli e su *La spiaggia* di Cesare Pavese.

Alessandro Scarsella

ha servito alla Biblioteca Marciana fino al 2005; insegna dal 2006 Letterature Compare presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. Direttore scientifico della riviste “Charta” e “IF. Insolito e fantastico”; codirettore delle riviste di classe A “Ermeneutica Letteraria” e “Comparatistica”, è autore di numerose monografie, articoli scientifici e curatele. Ha collaborato con numerose voci alla “Encyclopedia of Italian Literary Studies” (Routledge, 2006) e al “Dizionario Einaudi della letteratura Americana” (2011). È autore di studi su Boiardo, Aldo Manuzio e Giambattista Vico; è altresì, tra gli altri, di studi su Valeria Miani, Edith Wharton, Cristina Campo. Ha pubblicato recentemente *Del mondo fuori. Ricerca del fantastico* (Amos, 2017); *Il fantastico nel mondo latino* (Biblion, 2018), *La Grande guerra. Letteratura e teoria di un conflitto mondiale* (Marietti, 2023) e, con D. Gachet, *Venise* (Bouquins – Laffont, 2016). Ha promosso e coordinato il convegno internazionale ICLA “Visual Depictions of the American West”, 13-17 settembre 2021.

Elisabetta Selmi

Professore Ordinario di Letteratura italiana presso il Dipartimento di Studi linguistici e letterari dell'Università di Padova. Ha insegnato in diverse Università euro-

pee ed è stata *visiting professor* presso il Dipartimento di italianistica dell'Università di Yale. Fa parte del comitato direttivo di diverse riviste scientifiche internazionali «Critica letteraria», «Rivista di letteratura religiosa italiana», «Rivista di letteratura teatrale», «Aevum»; «DNA. Rivista di Studi camporesiani», e dirige varie collane di ricerche e studi sulla Letteratura e le Tradizioni della prima Modernità (sec. XVI-XVIII). Collabora con il CNR- nel progetto di costruzione degli Archivi del Lessico intellettuale europeo, per il settore dei testi della scrittura femminile. È membro onorario di diverse Accademie Nazionali (Centro Studi Tassiani di Bergamo e di Sorrento; Accademia dell'Arcadia, Accademia di Scienze, lettere ed arti di Brescia) e collabora con l'Istituto Nazionale di Studi Filosofici per la cultura e la tradizione del Settecento. Ha coordinato diverse Progetti di ricerca e di eccellenza, sia nazionali che internazionali, ed è membro del Progetto Internazionale OBVIL (Italia, Francia, Spagna) Historiographie Théâtrale comparée a l'époque moderne e del Progetto internazionale (Italia, Francia, Spagna) su *La pensée des femmes en Europe dans la première modernité*. Ha pubblicato numerosi libri, edizioni critiche e saggi sulla letteratura, il teatro e la scrittura delle donne dell'età rinascimentale, barocca e sette-ottocentesca. È stata consigliera di pari opportunità del Comune di Brescia, consigliera della Società internazionale Dante Alighieri, Presidente per due man-

dati della Fondazione EULO (Ente Universitario per la ricerca della Lombardia Orientale).

Edoardo Simonato

È dottorando all'Università di Friburgo (Svizzera), dove sta concludendo l'edizione critica e commentata delle commedie di Luigi Groto (1541-1585) nell'ambito di un progetto finanziato dal Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica. Si è formato a Padova, dove si è laureato con una tesi sulle *Rime* di Gaspara Stampa (1523-1554). Ha dedicato contributi alle rime di Torquato Tasso (i.c.s.), Agnolo Bronzino (i.c.s.), Gaspara Stampa, al teatro di Luigi Groto e all'influsso della *Celestina* sul teatro veneto del Rinascimento. Si interessa di poesia dialettale, e ha dedicato uno studio al poeta e compositore svizzero Renato Maranta. Nel 2022 è risultato vincitore del 'Premio Tasso'.

Raffaella Viccei

è archeologa classica, storica dell'arte, studiosa di teatro. Dopo la laurea in Lettere Classiche, il diploma di Specializzazione in Archeologia Classica, il Dottorato di Ricerca in Archeologia, ha vinto borse di studio e un assegno di ricerca. Ha svolto didattica universitaria a contratto e collabora con la cattedra di Archeologia classica dell'Università Cattolica di Brescia. Ha partecipato a convegni nazionali e internazionali, progetti di ricerca e valorizzazione di beni archeologici. È condirettore di *Visioni del*



tragico. La tragedia greca sulla scena del XXI secolo; è in comitati editoriali di riviste e collane scientifiche. Le sue ricerche e pubblicazioni riguardano l'architettura teatrale, l'iconografia e iconologia teatrale e musicale, la ricezione dell'arte e della letteratura antica. Si occupa di cultura vi-

suale e teatro contemporaneo. Tra le ultime pubblicazioni, la curatela di *Orestee del XXI secolo*, la monografia *L'immagine fuggente. Riflessioni teatrali sulla Alceste di Barcellona*, l'articolo *Raffaello e Omero (da Urbino alla Stanza della Segnatura)*.

“Queste rive ch’amai sî caldamente”
Venezia per Gaspara Stampa nel
cinquecentenario della sua nascita
(1523-2023)

Direzione scientifica: Monica Farnetti

Coordinamento: Alessandro Scarsella

La manifestazione rientra fra le attività della Scuola
di Dottorato in Storia delle Arti dell'Università Ca'
Foscari Venezia a.a. 2022-2023, Il trimestre e tra le
attività di Public Engagement 2023 dell'Ateneo

in collaborazione con

